SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

n. 79

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dall'11 al 17 giugno 1998)

INDICE

BARRILE: sulla richiesta di approvazione dei corsi indetti dall'associazione culturale «Aristotele 2000» (4-09554) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica)* *Pag.* 5883

BESOSTRI: sulla mancata copertura di cattedre nelle scuole di Milano e provincia (4-07401) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica)* 5884

sulla rimozione di un dipinto da destinare al Museo diocesano di Mantova (4-10339) (risp. VELTRONI, *ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport)* 5886

sulla salvaguardia del Parco delle basiliche di Sant'Eustorgio e San Lorenzo a Milano (4-10356) (risp. VELTRONI, *ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport)* 5887

BEVILACQUA ed altri: sui posti per il personale docente accantonato (4-09676) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica)* 5889

BORNACIN: sul trattamento economico dei dipendenti dello Stato in servizio all'estero (4-10262) (risp. DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero)* 5890

BORTOLOTTO: sull'osservatorio permanente per l'integrazione scolastica delle persone in situazioni di *handicap* (4-09774) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica)* *Pag.* 5893

CADDEO: sull'impianto radioelettrico utilizzato dall'amministrazione del comune di Usellus (Oristano) per il servizio di bando pubblico (4-06123) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 5894

CAMPUS: sul liceo ginnasio statale «D.A. Azuni» di Sassari (4-07865) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica)* 5895

CIMMINO: sui ritardi determinatisi presso la scuola media statale «A. De Curtis» di Casavatore (Napoli) nella distribuzione dei libri di testo (4-08463) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica)* 5897

CURTO: sugli istituti tecnici agrari (4-10282) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica)* 5899

sul fenomeno della pedofilia a mezzo Internet (4-10301) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 5900

TIPOGRAFIA DEL SENATO (900)

CUSIMANO: sul rinnovo degli organi sociali del Banco di Sicilia (4-05857) (risp. PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro)* *Pag.* 5902

DEMASI: sul liceo classico «Parmenide» di Vallo della Lucania (4-10388) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica)* 5903

DI ORIO, LOMBARDI SATRIANI: sul cambio di cattedra dei docenti di conservatorio attraverso la cosiddetta «mobilità professionale» (4-09713) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica)* 5904

FOLLONI: sull'iniziativa «Un computer per le scuole» varata dalla Coop (4-08046) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica)* 5906

sul decentramento del plesso scolastico «Guarini» di Ferrara (4-10193) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica)* 5907

GIARETTA: sugli esami per l'ammissione al conservatorio «Benedetto Marcello» di Venezia (4-07978) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica)* 5908

LAURO: sulla riforma della scuola dell'obbligo (4-06204) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica)* 5909

MANCONI: sugli accertamenti sanitari compiuti nei confronti di alcuni detenuti del carcere «Le Vallette» di Torino (4-07911) (risp. FLICK, *ministro di grazia e giustizia)* 5911

MANFREDI ed altri: sullo studio delle vicende storiche della Resistenza nelle scuole medie (4-04121) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica)* 5914

MARINO, ALBERTINI: sulle problematiche connesse alla liquidazione volontaria dell'Isveimer (4-04732) (risp. PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro)* 5918

MARRI: sulla nomina di rettori di convitto nazionale e per sordomuti (4-07924) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica)* *Pag.* 5921

MARRI, BEVILACQUA: sull'insegnamento della religione cattolica (4-09557) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica)* 5922

MARRI ed altri: sul metodo per la definizione delle tariffe idriche (4-04618) (risp. BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo)* 5923

sul trasferimento presso l'istituto professionale di Stato per l'agricoltura di Pieve Santo Stefano del preside Ruggiero (4-08622) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica)* 5925

MELE: sul secondo circolo didattico di Velletri (Roma) (4-06964) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica)* 5927

MONTAGNINO: sulla filiale della Standa di Caltanissetta (4-05144) (risp. BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo)* 5928

PACE ed altri: sul trasferimento della professoressa Coccarello (4-09296) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica)* 5930

PALOMBO: sull'ufficio postale di Pavona, nel comune di Albano (Roma) (4-04603) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 5934

PIERONI: sul mancato percepimento dello stipendio da parte del professor Benvestito di Recanati (4-09432) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica)* 5935

PREIONI: sulla mancata ricezione dei programmi della televisione della Svizzera italiana nella regione ossolana (4-04526) (risp. MACCANICO, *ministro delle comunicazioni)* 5936

sulle disposizioni in materia pensionistica per il personale della scuola (4-09946) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica)* *Pag.* 5939

SALVATO: sulla soppressione della prima classe della scuola elementare di Castel Colonna (Ancona) (4-10170) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica)* 5940

SERVELLO ed altri: sul trattamento economico dei docenti di educazione fisica (4-09371) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica)* 5942

SPECCHIA: sull'accordo fra Ministero della pubblica istruzione e CONI (4-07311) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica)* 5945

sull'istituzione di un quinquennio ad indirizzo musicale presso la scuola magistrale di Cisternino (Brindisi) (4-10171) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica)* *Pag.* 5947

VENTUCCI: sulla tutela del patrimonio archeologico a Roma (4-10574) (risp. VELTRONI, *ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport)* 5948

VILLONE: sull'uso del termine Padania in un sussidiario per le scuole elementari (4-05698) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica)* 5950

WILDE: sull'andamento borsistico del titolo SME (4-03213) (risp. PINZA, *sottosegretario di Stato per il tesoro)* 5952

WILDE, LAGO: sulla candidatura italiana ai Giochi olimpici invernali del 2006 (4-09586) (risp. VELTRONI, *ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport)* 5953

BARRILE. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che la direttiva ministeriale n. 305 del 1° luglio 1996 (trasmessa con circolare n. 309 del 2 luglio 1996 del Ministero della pubblica istruzione) disciplina i requisiti soggettivi ed oggettivi, i termini e le modalità di presentazione delle richieste di autorizzazione delle iniziative di formazione e aggiornamento promosse dalle associazioni professionali e dagli enti culturali e scientifici;

che l'associazione culturale «ARISTOTELE 2000» (Associazione ricerche, innovazioni studi ordinamenti, tecnologie educative, linguaggi, educazioni), con sede in Palermo, via gen. Antonio Scavo n. 82, possiede i requisiti soggettivi per svolgere attività di aggiornamento, anche per riconoscimento in ambito nazionale;

che il Ministro della pubblica istruzione con decreto del 13 dicembre 1996 (trasmesso con nota n. 5778/a/6 del 10 gennaio 1997 del Ministero della pubblica istruzione – Ufficio studi, bilancio e programmazione) ha approvato il corso di aggiornamento «Curricolo e valutazione della scuola elementare» e, altresì, con decreto del 18 settembre 1997 (trasmesso con nota n. 7899/a/6 del 19 settembre 1997 del Ministero della pubblica istruzione – Ufficio studi, bilancio e programmazione) ha approvato il corso di aggiornamento «La scuola dell'autonomia – guida alla pianificazione strategica delle unità scolastiche»;

che i provveditori agli studi di Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Siracusa hanno regolarmente approvato i corsi di aggiornamento proposti dall'associazione culturale «ARISTOTELE 2000» per gli anni scolastici 1996-97 e 1997-98;

che i provveditori agli studi di Agrigento, Ragusa e Trapani non hanno emesso i relativi decreti di approvazione dei corsi proposti dall'associazione culturale «ARISTOTELE 2000»;

che l'associazione culturale «ARISTOTELE 2000» ha informato il Ministero della pubblica istruzione (Ufficio studi, bilancio e programmazione) della mancata approvazione dei corsi nelle province di Agrigento, Ragusa e Trapani;

si chiede di conoscere le motivazioni che hanno indotto i provveditori agli studi di Agrigento, Ragusa e Trapani a non approvare i corsi proposti dall'associazione culturale «ARISTOTELE 2000» e quali siano gli atti amministrativi emessi dall'Ufficio studi, bilancio e programmazione del Ministero della pubblica istruzione al fine di indurre i provveditori agli studi di Agrigento, Ragusa e Trapani ad emettere il relativo

decreto di approvazione dei corsi proposti dall'associazione culturale «ARISTOTELE 2000».

(4-09554)

(11 febbraio 1998)

RISPOSTA. – Questo Ministero ha già fatto presente all'associazione Aristotele 2000, in riscontro ad alcuni esposti dalla medesima presentati per la mancata autorizzazione dei corsi di aggiornamento da parte dei provveditori agli studi di Agrigento, Ragusa e Trapani, che la direttiva n. 305 del 1996, all'articolo 4 comma 2, demanda alla completa autonomia di giudizio e di valutazione delle commissioni ispettive, costituite presso gli uffici scolastici provinciali, l'approvazione dei corsi in parola.

La decisione assunta dai succitati collegi è, pertanto, insindacabile nel merito.

Alla medesima associazione sono state fornite le ragioni che hanno indotto le commissioni provinciali a non approvare i corsi.

Si fa presente, infine, che il provveditore agli studi di Agrigento successivamente, con decreto del 23 febbraio 1998, ha ricompreso nel piano provinciale di aggiornamento l'associazione in parola dopo che la medesima ha provveduto a completare la domanda, ai sensi del decreto ministeriale n. 305 del 1996, fornendo i chiarimenti richiesti.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(2 giugno 1998)

BESOSTRI. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che il quotidiano milanese «Il Corriere della Sera» nella edizione del 3 settembre 1997 alla pagina 43 (Corriere Milano) dà notizia del fatto che alla vigilia dell'apertura dell'anno scolastico 1997-98 risultano scoperte oltre cinquemila cattedre nelle scuole statali materne, elementari, medie e superiori di Milano e provincia;

che tale fenomeno si riproduce sistematicamente ogni anno da tempo immemorabile e che, nonostante le rituali assicurazioni dei provveditori *pro tempore*, in moltissime classi si determinano situazioni precarie per molte e importanti materie di insegnamento, con grave pregiudizio della continuità didattica e quindi della preparazione degli alunni;

che è prevedibile anche per il prossimo anno, come annunciato dal provveditore De Sanctis, un carosello di insegnanti analogo a quello verificatosi durante lo scorso anno scolastico;

che la situazione della scuola italiana presenta il paradosso della disoccupazione e la precarietà di buona parte del corpo insegnante e l'alto tasso di scopertura delle cattedre in presenza di una crescente diminuzione della popolazione scolastica,

si chiede di sapere:

quali azioni i Ministri in indirizzo abbiano già posto o intendono porre in atto al fine di eliminare le croniche disfunzioni organizzative, l'arretratezza dei sistemi informatici, le rigidità connesse allo stato giuridico del personale scolastico e quant'altro concorra a determinare le lamentate disfunzioni;

se in definitiva il Governo intenda affermare con azioni concrete la preminenza dell'interesse pubblico, che è diretto alla qualità dell'insegnamento, rispetto alle remore burocratico-amministrative gravanti tuttora sullo stato complessivo della scuola pubblica italiana;

in concreto, quali provvedimenti siano stati assunti segnatamente per l'area di competenza del provveditorato degli studi di Milano.

(4-07401)

(11 settembre 1997)

RISPOSTA. – In ordine alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, giova far presente preliminarmente che questa amministrazione si è adoperata con il massimo impegno perchè fosse assicurato il regolare inizio delle lezioni in tutte le classi e sezioni alle date previste dal calendario delle singole regioni.

Al fine di consentire la più tempestiva assegnazione del personale alla scuola, tenuto conto peraltro della situazione venutasi a creare con il differimento delle operazioni di mobilità, sono state impartite con circolare ministeriale n. 468 del 31 luglio 1997 direttive ed indicazioni al riguardo.

In particolare è stata prevista la possibilità da parte dei capi d'istituto di assumere fin dal primo giorno i supplenti temporanei necessari per la copertura dei posti disponibili ed è stato confermato il divieto di spostare il personale docente dopo il 20º giorno dall'inizio dell'attività didattica.

È stato anche indicato di fissare una data unica per tutte le graduatorie o per gruppi di graduatorie nella quale effettuare simultaneamente le assegnazioni di sede nei confronti del personale a tempo determinato ed indeterminato; ciò al fine di pervenire alla certezza delle posizioni giuridiche senza incidere sulla continuità didattica.

I provveditori agli studi sono stati inoltre invitati ad adottare ogni misura organizzativa che potesse rendere più snella la procedura d'inizio di anno scolastico e ad utilizzare personale ATA della scuola per far fronte alla esigenza di celerità.

Per la gestione dell'organico di fatto degli istituti secondari di secondo grado è stato previsto il supporto del centro elaborazione dati.

Per ciò che riguarda in particolare la provincia di Milano il provveditore agli studi ha precisato che i posti disponibili per operazioni di nomina di competenza dell'ufficio scolastico provinciale per l'anno scolastico 1997-98 erano oltre 4.000 (481 di scuola materna, 1.630 di scuola elementare e circa 2.000 per la scuola secondaria).

Grazie al particolare impegno degli operatori è stato possibile terminare tutte le operazioni di nomina entro il 31 ottobre per la scuola materna ed elementare; alla stessa data sono state completate anche il 90 per cento delle operazioni relative alla scuola secondaria superiore che si sono concluse poi il 14 novembre.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(2 giugno 1998)

BESOSTRI. – *Al Ministro per i i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che il presidente della commissione cultura del comune di Mantova ha chiesto la rimozione di un dipinto della basilica di Sant'Antonio per destinarlo al museo diocesano;

che il motivo di tale decisione risiede in una scritta antisemita rinvenuta nel quadro e precisamente: «Debellata Hebraeorum Temeritate (sconfitta l'arroganza degli ebrei)»;

che l'evento storico cui il quadro si riferisce è un ex voto del marchese Francesco Gonzaga alla Madonna per il favorevole esito della battaglia di Fornovo contro Carlo VIII;

che proprio l'episodio è particolarmente odioso perchè l'ex voto del marchese Gonzaga è stato pagato forzosamente dalla famiglia israelita Norsa di Villafranca;

che l'atto configura una vera e propria concussione ai sensi del nostro codice penale;

che storicamente il dipinto non era destinato alla basilica in cui fu collocato soltanto nel 1841;

che con l'abolizione di ogni riferimento ai perfidi giudei ed al popolo deicida nelle preghiere del venerdì santo, con una decisione del Concilio Vaticano secondo e con la recente enciclica la Chiesa cattolica ha fatto ammenda del proprio antisemitismo;

che la collocazione nel museo diocesano non costituisce diminuzione del dipinto ma lo sottrae a improprie manifestazioni di culto,

l'interrogante chiede di sapere:

se nel rispetto delle autonome decisioni delle autorità ecclesiastiche il Ministro in indirizzo non ritenga di esprimere un proprio parere sulla collocazione del dipinto;

se sia prevista una consultazione tra il Ministro e le autorità ecclesiastiche e se la competente soprintendenza ai beni artistici sia stata consultata.

(4-10339)

(31 marzo 1998)

RISPOSTA. – A seguito dell'interrogazione parlamentare indicata in oggetto è stata interpellata la soprintendenza per i beni artistici e storici di Mantova che ha fatto presente che il Museo diocesano è luogo aperto al pubblico ed idoneo alla conservazione dei dipinti.

Pertanto la soprintendenza non ha motivi per opporsi al trasferimento del dipinto in questione, che si trova nella Basilica di Sant'Andrea nella cappella di San Sebastiano, qualora motivazioni di ordine religioso lo richiedessero.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
e per lo spettacolo e lo sport
VELTRONI

(1° giugno 1998)

BESOSTRI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che la stampa milanese degli ultimi giorni riporta con grande evidenza l'intenzione delle giunta municipale di Milano di spostare una linea tranviaria, che attualmente percorre il piazzale della basilica paleocristiana di San Lorenzo, immediatamente a lato del colonnato, che costituisce il principale reperto archeologico della Milano imperiale;

che importanti esponenti dell'arte e della cultura milanesi, nonchè enti e associazioni che hanno interesse alla tutela del patrimonio storico-artistico del paese, come il Touring Club Italiano, hanno espresso decise posizioni di condanna della ventilata decisione e chiedono anzi la totale rimozione del traffico tranviario e automobilistico da un sito che presenta inestimabili caratteri di unicità e qualità artistica;

che la fragilità del complesso monumentale di San Lorenzo è comprovata da ripetuti interventi messi in atto per tutelarne la stabilità e l'integrità,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire, attraverso la competente direzione generale, con precise direttive, volte a introdurre vincoli rigorosi alla manomissione del territorio comprendente il Parco delle basiliche di Sant'Eustorgio e di San Lorenzo, per il quale vanno previste rigorose limitazioni del traffico;

se non ritenga che vadano promosse, anche d'intesa con i Ministri competenti e con le istituzioni locali, iniziative per la valorizzazione del complesso monumentale e per la vivibilità del quartiere circostante,

notoriamente afflitto tra l'altro da grave stato di degrado e da intenso traffico di stupefacenti.

(4-10356)

(31 marzo 1998)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, interpellata la soprintendenza archeologica di Milano, si fa presente quanto segue.

La predetta soprintendenza non ha ancora ricevuto il progetto definitivo dei lavori cui si fa riferimento nell'interrogazione stessa.

Naturalmente la soprintendenza è al corrente degli studi preliminari condotti al riguardo dal comune di Milano; il progetto in sostanza altro non è che il ripristino della pavimentazione originale della piazza, eliminando il rilevato tranviario al suo centro che in questo momento la deturpa ed è causa del degrado urbanistico del complesso. Si tratta di spostare la sede tranviaria dal lato est a quello ovest delle colonne di San Lorenzo, utilizzando un percorso a binario unico il più possibile discostante dal colonnato.

La soprintendenza si riserva di valutare, quando il progetto sarà presentato, se esso costituisca un rischio per il colonnato romano. A tale scopo ha chiesto che preventivamente vengano effettuati adeguati accertamenti fondali. Se essi daranno buoni risultati il progetto verrà esaminato dalla soprintendenza ai sensi dell'articolo 18 della legge 1° giugno 1939, n. 1089.

È invece certo che il colonnato è danneggiato dall'attuale libera circolazione sul lato ovest degli autoveicoli che sono fonte di inquinamento da ossido di carbonio con conseguente solfatazione della superficie; questa per il momento ha colpito solo le integrazioni che riempiono le lacune nel marmo antico e non si è estesa ad esso grazie alle periodiche puliture effettuate dalla soprintendenza. Quest'ultima, in tale ottica, a suo tempo richiese ed ottenne la soppressione di un capolinea nella piazza, che costituiva un pericolo anche maggiore.

La circolazione del tram a senso alternato, se proposta in modo compatibile, eliminerebbe il problema in quanto eviterebbe il traffico gommato e costituirebbe di fatto una forma di pedonalizzazione.

Si ricorda infine che ci sono già intese con le istituzioni locali; su progetto della soprintendenza è stato disposto un finanziamento del Ministero di lire 3.500.000.000 per la valorizzazione dell'anfiteatro romano, che dista meno di duecento metri dalla piazza. Tale intervento, che vede la piena intesa di soprintendenza, comune e regione, è oggetto di un accordo di programma al momento in corso di redazione ed è finalizzato a favorire la riqualificazione urbanistica del quartiere.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
e per lo spettacolo e lo sport
VELTRONI

(1° giugno 1998)

BEVILACQUA, BONATESTA, MARRI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che la legge 24 dicembre 1993, n. 537, recante «Interventi correttivi di finanza pubblica» al comma 22 dell'articolo 3 ha stabilito «...Le gradutorie dei concorsi per titoli ed esami del personale docente, approvate in data successiva al 31 agosto 1992, conservano validità anche per gli anni scolastici successivi al 1994-95 ai fini del conferimento di nomine in ruolo in un numero corrispondente a quello delle cattedre e dei posti che risultavano accantonati a tal fine al 1° settembre 1992 e che, per effetto della riduzione degli organici, nonchè per l'applicazione dell'articolo 4, comma 1, della legge 23 dicembre 1992, n. 498, non sono stati conferiti per le nomine nell'anno scolastico 1993-94...»;

che il 19 dicembre 1997, la VII Commissione del Senato della Repubblica, dopo un lungo e travagliato *iter* iniziato il 18 settembre 1996, ha sottoposto all'esame dell'Assemblea un testo recante disposizioni sul personale scolastico e risultante dall'abbinamento dei disegni di legge n. 932, d'iniziativa del Governo, n. 365, d'iniziativa del senatore Curto, n. 950, d'iniziativa dei senatori Veraldi e altri, n. 1427 d'iniziativa dei senatori Bergonzi e altri;

che dalla lettura del testo licenziato è emerso che le disposizioni contenute nel disegno di legge n. 365, d'iniziativa del senatore Curto, non sono state recepite;

che il suddicato disegno di legge, composto di un unico articolo, stabiliva che i docenti che hanno titolo per la copertura dei posti accantonati di cui all'articolo 3, comma 22, quarto periodo, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, sono immessi in ruolo dall'anno scolastico 1996-97 e, ove necessario, utilizzati per la sostituzione del personale docente;

che il mancato recepimento di quanto sopra evidenziato contribuisce a creare una notevole situazione di disagio ai docenti accantonati,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga di dover adottare iniziative volte a tutelare le aspettative del personale docente accantonato.

(4-09676)

(17 febbraio 1998)

RISPOSTA. – Questo Ministero è pienamente consapevole del disagio e delle aspettative dei docenti, vincitori dei concorsi per titoli ed esami che si sono conclusi in data successiva al 31 agosto 1992 e non hanno potuto conseguire la nomina a decorrere dal 1° settembre 1992 sui posti a suo tempo accantonati.

Tale situazione, com'è noto, si è determinata a seguito delle disposizioni in materia di contenimento della spesa pubblica, alla cui osservanza si è puntualmente attenuta l'Amministrazione nei suoi provvedimenti in materia di nomine.

Peraltro è da tener presente che molti dei docenti in questione appartengono a classi di concorso con numerosi docenti di ruolo in posizione di soprannumero.

Si desidera comunque far presente che a norma della legge 24 dicembre 1993, n. 537, articolo 3, comma 22, le suddette graduatorie conservano validità anche per gli anni scolastici successivi al 1994-95 ai fini del conferimento della nomina in ruolo in un numero corrispondente a quello delle cattedre e dei posti che risultavano accantonati a tal fine al 1° settembre 1992 e che per effetto della riduzione degli organici, nonchè per l'applicazione dell'articolo 4, comma 1, della legge n. 498 del 1992, non sono stati conferiti per le nomine negli anni scolastici 1993-94 e 1994-95.

In attuazione di tale disposizione l'annuale decreto interministeriale sulle nomine in ruolo (da ultimo decreto interministeriale n. 424 del 4 luglio 1997) prevede, a favore di tale categoria di docenti, l'accantonamento di tutti i posti disponibili dopo le operazioni di mobilità, prima di procedere alla determinazione dei contingenti per le altre nomine in ruolo.

Si fa presente infine che la legge n. 449 del 1997 di accompagno alla finanziaria 1998 dispone che detti docenti a decorrere dall'anno scolastico 1997-1998 abbiano precedenza assoluta nel conferimento delle supplenze annuali e temporanee nella provincia per cui è valida la graduatoria del concorso.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(3 giugno 1998)

BORNACIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che il personale delle sedi diplomatiche italiane usufruisce di un'indennità di servizio mensile (ISE) aggiuntiva rispetto allo stipendio ordinario, per compensare i disagi derivanti dalla sistemazione all'estero;

che, secondo quanto riportato recentemente da alcuni organi di stampa, tali indennità sarebbero assolutamente esorbitanti rispetto alle reali esigenze per le quali sono corrisposte e risulterebbero tassate solo per una parte molto bassa;

che, ad esempio, secondo quanto riferisce «La Nazione» del 18 febbraio 1998, un commesso con moglie e due figli (assegnato a sede non disagiata) percepirebbe un'ISE di 170 milioni annui, pagando le imposte solo su in imponibile di 7 milioni e 74.000 lire;

che ad un consigliere d'ambasciata risulterebbe assegnata un'ISE di 353 milioni e 678.000 lire annui, più 18,132 dollari se celibe (cifra considerevolmente più alta se sposato con figli a carico) e che lo stesso sarebbe chiamato a pagare le tasse solo sulla base di un imponibile complessivo di 14 milioni e 670.000 lire;

che, allo stesso modo, agli addetti militare e a quelli culturali d'ambasciata verrebbe corrisposta un'indennità annua di 540 milioni, più le solite integrazioni per gli eventuali familiari a carico;

che queste cifre, di per se già eclatanti, aumenterebbero in modo esponenziale per le sedi considerate «disagiate»;

che tale situazione, se confermata, oltre che immorale e irrispettosa nei confronti dei milioni di disoccupati e di lavoratori chiamati a continui sacrifici per sostenere l'opera di risanamento dei conti pubblici, risulterebbe del tutto insostenibile per un paese come il nostro, costretto a continue manovre di aggiustamento per risanare le proprie disastrate finanze;

che nemmeno lo schema di riforma del trattamento economico dei dipendenti del Ministero degli affari esteri, attualmente all'esame del Parlamento, ha inteso incidere su questa autentica serie di privilegi,

si chiede di sapere:

se quanto sopra riportato corrisponda effettivamente a verità;

in caso di risposta affermativa, se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno, in considerazione delle difficili condizioni economiche del paese, intervenire prontamente per riportare le ISE dei dipendenti del Ministero degli affari esteri operanti in sede estera a livelli maggiormente rispondenti allo loro effettive esigenze e per far sì che anche su queste integrazioni siano operate per intero le ritenute fiscali e previdenziali cui sono sottoposti tutti gli altri lavoratori italiani;

l'esatto ammontare delle ISE per le varie categorie di dipendenti del Ministero degli affari esteri, in relazione all'anzianità, al livello e alla funzione.

(4-10262)

(25 marzo 1998)

RISPOSTA. – Ci si riferisce alla interrogazione a risposta scritta 4-10262 sul trattamento economico dei dipendenti dello Stato in servizio all'estero. Al riguardo si desidera fornire alcune precisazioni sulla natura e sugli ammontari delle indennità di servizio corrisposti all'estero in relazione all'articolo de «La Nazione» citato dall'onorevole interrogante in cui si faceva riferimento alla sede di Washington. I livelli delle indennità di servizio colà corrisposti sono i seguenti: una terza qualifica funzionale, che svolge le funzioni di commesso, percepisce 5.200 dollari (che aumentano a 5.433 se ha più di 20 anni di anzianità); una quarta qualifica funzionale, che svolge le funzioni di commesso capo o di coadiutore principale, percepisce 5.670 dollari (che aumentano a 6.150 se

ha più di 20 anni di anzianità); un primo consigliere (anche in considerazione degli obblighi di rappresentanza che ricadono su detto dirigente) percepisce 14.077 dollari.

Tali ammontari sono maggiorati del 20 per cento nel caso in cui il coniuge a carico risieda permanentemente nella sede di servizio (e rinunci pertanto a svolgere qualsiasi altro possibile lavoro) e del 5 per cento per ogni figlio.

È bene rammentare che tali ammontari rappresentano un rimborso forfettario onnicomprensivo (e, in quanto tale, non computabile ai fini dei benefici pensionistici) di tutti gli oneri e le altre esigenze derivanti dal servizio all'estero. Tra essi figurano le seguenti voci principali: spese di rappresentanza; scuole dei figli (quelle americane sono molto più care di quelle italiane); affitto della casa (spesso assai oneroso soprattutto per i funzionari diplomatici che sono tenuti ad obblighi di rappresentanza); spese di installazione, costi connessi alle esigenze di vita rese più onerose dalle funzioni e dai compiti relativi al servizio all'estero, comunicazioni con l'Italia, eccetera. Con l'occasione si fa presente che i funzionari all'estero di altri paesi, così come i rappresentanti di imprese e giornali italiani in servizio all'estero, vedono – in genere – corrisposta la copertura di tali spese (in particolare di quella, spesso rilevante, relativa all'abitazione) direttamente dalle rispettive amministrazioni.

Nell'intento di rispondere ad esigenze di maggiore trasparenza e correttezza, è stato varato un provvedimento di riordino del trattamento economico all'estero (decreto legislativo n. 62 del 27 febbraio 1998) in ottemperanza ad una delega parlamentare. La riforma prevede in particolare lo scorporo delle spese di rappresentanza, che andranno rendicontate e che spetteranno soltanto al personale della carriera diplomatica e della dirigenza amministrativa. L'indennità sarà altresì calcolata su una nuova base tabellare che è stata rivalutata e su cui saranno applicate le trattenute a titolo di IRPEF, nella misura stabilita dalla normativa fiscale vigente introdotta con la legge n. 314 del 1997. L'indennità di servizio così determinata, in relazione a ciascun grado o qualifica del personale, varierà ovviamente da paese a paese e da sede a sede secondo il locale costo della vita, nonchè in rapporto alle condizioni di rischio o disagio che saranno determinate sulla base di una serie di criteri e parametri, tra i quali avrà diverso rilievo quello della distanza geografica dall'Italia. Saranno poi scorporate anche talune altre spese oggi comprese forfettariamente nell'indennità corrisposta come l'assicurazione sanitaria, quella sulla vita, le spese scolastiche per i figli eccetera. Il risultato finale è che la nuova indennità di servizio sarà più trasparente nella sua composizione, avrà un ammontare più basso rispetto al passato, con possibili maggiorazioni o rimborsi connessi ad oneri specifici e chiaramente determinati, come richiesto dalla delega parlamentare.

Per quanto riguarda più in particolare gli aspetti relativi alla tassazione, è da precisare che la riforma del trattamento economico non contiene alcuna deroga di ordine fiscale. Il regime vigente resta, infatti,

quello previsto dal testo unico delle imposte sui redditi come recentemente modificato con decreto legislativo n. 314 del 1997 (la cosiddetta legge Visco).

In tale normativa l'indennità di servizio all'estero non viene, in effetti, equiparata al reddito di lavoro dipendente in quanto è destinata a far fronte agli oneri connessi alla missione all'estero ed è ad essi commisurata.

Se si dovesse ipoteticamente considerare tale indennità nella sua interezza come reddito di lavoro dipendente, innovando l'attuale sistema, gli oneri aggiuntivi a carico dello Stato a titolo di contributi previdenziali sarebbero molto elevati (circa il 24 per cento).

Calcolando poi anche le trattenute a titolo fiscale e quelle a titolo previdenziale a carico dei dipendenti, le residue effettive disponibilità per il finanziamento delle spese sostenute dal personale sulla rete estera verrebbero nel loro complesso ridotte di oltre il 40 per cento, percentuale questa talmente elevata da comportare aggiustamenti di portata così rilevante da non poter esser realizzati senza pregiudicare la funzionalità dei nostri servizi all'estero.

Il Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero
DINI

(8 giugno 1998)

BORTOLOTTO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che con decreto ministeriale del 30 giugno 1997 è stato costituito il nuovo osservatorio permanente per l'integrazione scolastica delle persone in situazione di *handicap*, formato da due organi collegiali distinti (la Consulta delle associazioni ed il Comitato tecnico, l'interrogante chiede di conoscere:

i componenti degli organi in premessa;

i criteri adottati per la nomina;

le procedure da seguire da parte di chi intendesse richiedere di entrare a farne parte.

(4-09774)

(24 febbraio 1998)

RISPOSTA. – In materia di iscrizione e frequenza degli alunni portatori di *handicap* alla scuola secondaria di secondo grado è stata emanata, a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 215 del 1987, la circolare ministeriale n. 262 del 1988 attuativa di detta sentenza.

Il punto 9 della suddetta circolare prevede l'istituzione di un osservatorio permanente per le problematiche interistituzionali ed interprofessionali relative all'integrazione degli alunni con *handicap* di ogni ordine e grado di scuola ed indica espressamente quali debbono essere i componenti e i compiti di detto osservatorio.

In applicazione della circolare n. 262 del 1988 con decreto ministeriale 16 maggio 1990 è stato istituito tale organismo che ha iniziato ad operare nell'ottobre dello stesso anno fornendo suggerimenti circa i contenuti della legge-quadro sui diritti delle persone portatrici di *handicap* all'epoca in discussione in Parlamento.

Com'è noto, tale legge n. 104 del 5 febbraio 1992 che ha ridefinito i diritti dei soggetti portatori di *handicap* ha disciplinato anche gli obblighi delle istituzioni scolastiche nei confronti degli allievi in tali situazioni (articoli 1, 2, 5, 8 e articoli dal 17 al 43).

In applicazione dei princìpi formulati da detta legge si è provveduto a rivedere i criteri di struttura e funzionamento e la competenza dell'Osservatorio.

Il nuovo organismo è stato istituito per corrispondere con maggiore efficacia agli obiettivi ed alle finalità poste dalla legge n. 104 del 1992 (monitoraggio del processo di integrazione ed attuazione di accordi interistituzionali, attuazione del diritto alla formazione, sperimentazione e innovazione metodologico-didattica, iniziative legislative e regolamentari).

Per questo scopo si è reso necessario costituire un organismo (la Consulta) che consentisse una elaborazione comune da parte dei soggetti che rappresentano le associazioni nazionali operanti nel settore dell'*handicap* in relazione alla istruzione e formazione, e di un comitato tecnico composto da rappresentanti degli organismi istituzionali a livello centrale (Ministeri dell'università, tesoro, sanità, interno, lavoro e Dipartimento per gli affari sociali) e territoriali (ANCI, UPI e Conferenza Stato-regioni) oltre che di esperti in materia, quali docenti universitari.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(2 giugno 1998)

CADDEO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che ad Usellus, un piccolo comune della provincia di Oristano, gli agenti della polizia postale hanno denunciato il sindaco alla procura della Repubblica perchè il comune è stato trovato privo dell'autorizzazione a gestire l'impianto di altoparlanti utilizzato a scopi di protezione civile, per dare l'allarme in caso di incendi, preavvertire la popolazione dell'interruzione dell'energia elettrica e del servizio dell'acquedotto, eccetera;

che l'impianto del comune è collegato alla rete di comunicazioni radio utilizzata dalla comunità montana dell'Alta Mormilla, che ha sede ad Ales, per il coordinamento nella lotta agli incendi, che costituiscono una delle piaghe più gravi dell'isola, per cui può considerarsi un'estensione di questi impianti;

che la comunità montana dispone della necessaria frequenza assegnata dal Ministero, secondo quanto prevede la normativa vigente;

che la decisione della polizia postale sembra sproporzionata perchè rinuncia a trasformare un reato minore in illecito amministrativo come invece è espressamente previsto dal punto *g)* dell'articolo 1 della legge 28 dicembre 1993, n. 561;

che in questo modo si colpiscono alla cieca pubblici amministratori già in grave difficoltà nell'organizzare la vita civile di piccole comunità che soffrono per lo spopolamento e la crisi economica,

si chiede di conoscere:

quali siano i motivi di una simile iniziativa della polizia postale;

se non sia necessario intervenire per riportare a buon senso l'azione di prevenzione e di repressione e se non si ritenga di assumere le necessarie iniziative per trovare in via amministrativa una soluzione al problema.

(4-06123)

(28 maggio 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che i tecnici del competente ispettorato territoriale per la Sardegna nel corso degli accertamenti disposti a seguito della denuncia di interferenze nella ricezione dei programmi televisivi hanno individuato, presso il comune di Usellus, un impianto radioelettrico utilizzato dalla predetta amministrazione comunale per il servizio di bando pubblico.

Una successiva visita ispettiva, effettuata congiuntamente con il personale della polizia postale in data 15 maggio 1997, accertava l'esistenza di vari apparati radioelettrici di proprietà del citato comune ed utilizzati senza la relativa concessione ministeriale.

Tale rete radio è risultata peraltro interconnessa agli impianti radioelettrici appartenenti alla concessionaria «Comunità montana dell'Alta Marmilla» con sede in Ales (Oristano).

Poichè l'esercizio senza concessione di apparati radioelettrici, diversi da quelli soggetti ad autorizzazione, comporta la violazione dell'articolo 195 del codice postale, come modificato dall'articolo 30 della legge 6 agosto 1990, n. 223, la polizia postale non poteva certo esimersi dal rapportare all'autorità giudiziaria l'evento di cui era venuta a conoscenza.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(6 giugno 1998)

CAMPUS. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il provveditore agli studi della provincia di Sassari ha negato, dietro legittima e motivata richiesta del preside del liceo ginnasio statale «D. A. Azuni», la costituzione di una quinta classe di IV ginnasio;

che a tale prima classe del corso di studi classici si erano regolarmente iscritti 119 studenti, di cui agli elenchi nominativi trasmessi al provveditore in data 26 giugno 1997;

che le norme vigenti confermano la validità della sussistenza di una ulteriore classe di IV ginnasio per soddisfare la richiesta dei 44 studenti iscritti che hanno scelto l'indirizzo sperimentale «bilingue»;

che il provveditore ha, inopportunamente e incautamente, rilasciato dichiarazioni alla stampa locale, in data 25 settembre, con cui ribadisce di non voler autorizzare la costituzione di tale quinta classe «per 6 o 7 alunni come si pretende all'Azuni», dimostrando di non conoscere con esattezza nè i numeri nè i termini della questione;

considerato:

che nella città di Sassari non esistono analoghi istituti con la medesima offerta formativa;

che la previsione delle classi IV ginnasio del liceo «Azuni» è avvenuta sulla base dei criteri regolati dalla norma e che, ai sensi dell'articolo 7, comma 4, del decreto interministeriale del 15 marzo 1997, gli indici numerici hanno prefigurato la costituzione di cinque classi: due per indirizzo «Brocca», una ordinaria e due a indirizzo «bilingue»;

rilevato che il provveditore agli studi di Sassari, in questi pochi anni di incarico, ha dimostrato scarsa capacità di «inserimento» nella realtà locale, scarsa capacità di dialogo e altrettanta scarsa attenzione ai problemi dei docenti, degli studenti, dei genitori e delle istituzioni in genere, anche alla luce delle recentissime controversie aperte dal rappresentante statale con molti altri istituti scolastici della provincia,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo se:

non ritenga necessario attivarsi al fine di risolvere la vertenza creatasi nell'istituto liceale «Azuni», promuovendo nell'immediato, data la gravità della situazione creatasi nella provincia, una visita ispettiva nei confronti dell'Ufficio scolastico provinciale di Sassari;

non ritenga di voler valutare la possibilità di destinare ad altra sede l'attuale provveditore agli studi, onde ripristinare il sereno clima di collaborazione che ha sempre regnato, negli anni passati, tra l'amministrazione scolastica e gli utenti.

(4-07865)

(2 ottobre 1997)

RISPOSTA. – Il decreto interministeriale n. 177 del 1997 aveva previsto, relativamente alla provincia di Sassari, l'autorizzazione al funzionamento di 1.179 classi per tutte le scuole di istruzione secondaria di secondo grado per un totale di 26.112 studenti.

Il competente provveditore agli studi, al termine delle operazioni di accertamento della consistenza effettiva delle iscrizioni, ha dovuto rilevare una situazione certamente anomala.

I capi di istituto avevano comunicato, in sede di organico di diritto, 27.492 presenze, mentre al 1° settembre 1997 in organico di fatto la popolazione scolastica risultava di 25.157 unità.

Si determinava quindi una situazione di scompenso rispetto ai dati di riferimento contenuti nel decreto interministeriale citato dal momento che per 25.157 studenti si dovevano costituire soltanto 1.138 classi per un rapporto alunni-classi fissato sempre dal medesimo decreto interministeriale n. 221 mentre, tenuto conto dei dati complessivi forniti dai presidi, il numero delle classi da formare era di 1.174 e cioè 36 in più.

Riguardo in particolare al liceo ginnasio «Azuni» alla data del 15 marzo 1997 risultavano iscritti alla 4ª ginnasio 110 ragazzi per i quali potevano essere formate 4 classi; tenuto conto che 7 alunni risultavano ripetenti, che 6 avevano ottenuto il nulla osta per frequentare altri istituti ed uno si era trasferito da altra provincia le iscrizioni, complessivamente, erano diventate 112.

Il caso del liceo «Azuni» si inserisce proprio in tale quadro di diversità tra i dati afferenti all'organico previsionale e quelli definitivi forniti dagli istituti.

Il provveditore agli studi, per evitare il verificarsi della situazione creatasi l'anno scolastico precedente a seguito della irregolare comunicazione da parte del liceo in parola riguardo alle iscrizioni degli alunni, registrati due volte in scuole diverse o transitati, ad iscrizioni perfezionate, da un istituto ad un altro, con o senza nulla osta, aveva raccomandato ai dirigenti scolastici la massima scrupolosità su tutta la materia.

Risulta comunque cha la scuola in parola avesse accolto ulteriori 8 iscrizioni pervenute oltre il termine consentito e cioè nel periodo compreso tra la formazione dell'organico di diritto e quello di fatto.

La complessa situazione descritta è stata comunque risolta; in data 10 ottobre 1997, infatti, è stato autorizzato il funzionamento di una quinta 4ª ginnasio proprio in considerazione dell'impossibilità, ad anno scolastico iniziato, di trasferire presso altra scuola le iscrizioni in eccesso.

Questa amministrazione, infine, ritiene opportuno sottolineare che l'adozione da parte dei provveditori agli studi di provvedimenti non sempre condivisibili dall'utenza scolastica è dovuta esclusivamente alla necessità di rispettare i limiti di spesa imposti dalla normativa vigente al settore della istruzione pubblica.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(3 giugno 1998)

CIMMINO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che la scuola media statale «A. De Curtis» di Casavatore (Napoli), dall'inizio dell'anno scolastico, è andata incontro a numerosi problemi in quanto il Comune non ha provveduto a garantire la tempestiva e regolare fornitura dei libri di testo;

che a causa di questi ritardi non è stato consentito al suddetto istituto di avviare normalmente le attività scolastiche;

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei disservizi verificatisi;

se non si intenda trovare le adeguate soluzioni affinchè non si ripetano episodi simili che vanno a danneggiare gravemente il lavoro del corpo docente ed il normale apprendimento degli allievi.

(4-08463)

(7 novembre 1997)

RISPOSTA. – In merito a quanto evidenziato nella interrogazione parlamentare indicata in oggetto, circa i ritardi determinatisi presso la scuola media statale «A. De Curtis» del comune di Casavatore nella distribuzione dei libri di testo il provveditore agli studi di Napoli ha comunicato che il succitato comune già per l'anno scolastico 1996-1997 aveva disposto che i libri di testo forniti con le cedole dell'ente locale fossero assegnati in una sorta di comodato d'uso, prevedendone quindi la restituzione al termine del ciclo di studi.

Tale disposizione è stata in buona parte osservata dagli alunni, nè ha comportato incidenti di sorta o significative reazioni.

La restituzione presso la scuola dei testi utilizzati nel passato anno scolatico ha comportato la possibilità di distribuire gli stessi agli alunni frequentanti l'anno scolastico in corso.

Per poter effettuare tale distribuzione il dirigente scolastico ha chiesto all'amministrazione comunale di indicare i criteri per la scelta degli alunni ed in riscontro a tale richiesta il sindaco ha comunicato, con nota protocollo n. 14630 del 3 ottobre 1997, che la distribuzione dei testi scolastici sarebbe avvenuta con precedenza a favore dei residenti, assegnandoli in comodato d'uso, mentre i libri giacenti (riconsegnati dagli alunni lo scorso anno ed insufficienti) avrebbero dovuto essere assegnati ai non residenti, dando priorità ai casi più indigenti.

Tale decisione, in un primo tempo oggetto di contestazione da parte dei genitori interessati, ha comportato ritardi nella distribuzione dei testi a tutti gli aventi diritto.

Si desidera, infine, assicurare che qualora il comune dovesse mantenere tale decisione per il prossimo anno scolastico il dirigente scolastico non mancherà di attivarsi per tempo al fine di evitare il ripetersi degli inconvenienti verificatisi.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(2 giugno 1998)

CURTO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che i parametri fissati dallo schema di regolamento sul dimensionamento delle istituzioni scolastiche porteranno inevitabilmente alla scomparsa di tutte le scuole del settore tecnico-agrario giacchè anche il livello minimo previsto dall'articolo 2 di 600 allievi trova scarsissimi riscontri nelle predette scuole;

che se tale scomparsa si dovesse verificare le conseguenze sulla formazione di giovani per il settore primario, notoriamente più debole, sarebbero gravissime per l'economia nazionale;

che la pecularità delle istituzioni agrarie, caratterizzate da aziende con complesse strutture produttive, le rende non gestibili da presidi di altri tipi di istituti non aventi esperienze e competenze specifiche;

che la struttura organizzativa e funzionale delle istituzioni agrarie è, di per sè, già connotabile per una sua notevole specificità con evidente grado di specializzazione;

che la distribuzione territoriale di tali istituzioni è tale da rispondere alle parametrazioni succitate;

che recenti esperienze hanno già mostrato come l'accorpamento di tali strutture ad altri tipi di istituto abbia fornito risultati assolutamente sconfortanti;

che per le istituzioni uniche nella dimensione provinciale l'autonoma presenza di un istituto agrario dovrebbe essere stabilizzata anche al di fuori degli ipotizzati parametri riportati,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tutto quanto sopra esposto e, del caso, se non ritenga opportuno intervenire per evitare collassi difficilmente recuperabili disponendo che gli indici di riferimento indicati nel comma 3 dell'articolo 2 (300 allievi) siano previsti per tutti gli istituti tecnici agrari, i quali, date le loro caratteristiche, andrebbero considerati secondo le condizioni riassunte dal comma 8 dell'articolo 2 del predetto schema di regolamento.

(4-10282)

(26 marzo 1998)

RISPOSTA. – Gli istituti tecnici agrari attualmente funzionanti ammontano a 72, con una diminuzione di sole 5 unità rispetto all'anno scoalstico 1995-1996. Le istituzioni scolastiche che hanno perso l'autonomia per effetto della razionalizzazione della rete scolastica sono state aggregate ad altri istituti tecnici o professionali per l'agricoltura o, in via alternativa, ad istituti dello stesso ordine tecnico.

Pur non potendo assicurare nel caso di specie l'adozione degli indici di riferimento indicati nell'articolo 2, comma 3, dello schema di regolamento sul dimensionamento delle istituzioni scolastiche, si cercherà in ogni modo di tenere conto delle realtà economiche e sociali locali, salvaguardando la presenza sul territorio delle istituzioni scolastiche ope-

ranti nei settori agro-alimentare, agro-ambientale, colture protette e vivai, prodotti zootecnici.

A tale fine sono già in corso contatti ed intese con il Ministero per le risorse agricole, al fine di consentire comunque la formazione ed il perfezionamento di giovani da impiegare nel settore primario dell'agricoltura, bisognoso di sostegno ed attenzione.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(2 giugno 1998)

CURTO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che i carabinieri del nucleo operativo di Roma, dopo nove mesi di indagini, hanno arrestato sei persone, accusate di pedofilia che avrebbero usato le reti telematiche di Internet per la diffusione e il commercio di immagini pornografiche riguardanti rapporti sessuali fra minorenni;

che nel corso dell'operazione sarebbero state sequestrate oltre ventimila immagini, alcune delle quali, particolarmente raccapriccianti, raffiguravano bambini di appena due anni costretti ad avere rapporti sessuali con adulti e persino con animali;

che la rete Internet, considerata una sorta di zona franca per chi abusa sessualmente dei minori, continua ad essere comunque utilizzata a tal fine nonostante più volte siano state denunziate le presenze di pedofili in rete sia dalle associazioni che tutelano l'infanzia sia dai giornali;

che il fenomeno della pedofilia a mezzo Internet è purtroppo molto diffuso e molto difficile da controllare perchè spesso coperto da un linguaggio cifrato,

l'interrogante chiede di sapere se e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di arginare lo sgradevole fenomeno della pedofilia sulla rete Internet e scoraggiare quanti, pensando di rimanere nell'anonimato, si attivano per utilizzare le reti telematiche al fine di soddisfare esigenze insane.

(4-10301)

(26 marzo 1998)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno evidenziare che la disciplina dello strumento Internet è oggetto di discussioni ed approfondimenti presso tutti gli organismi internazionali atteso che la regolamentazione della suddetta rete dovrà necessariamente avere carattere sovranazionale date le sue caratteristiche.

Ciò premesso, si significa che il Governo italiano è fattivamente impegnato a trovare idonee soluzioni al problema come può rilevarsi

dalla seguente breve sintesi delle varie iniziative finora assunte a livello nazionale, a livello comunitario ed a livello mondiale.

A livello nazionale va evidenziato lo sforzo volto all'aggiornamento graduale delle normative vigenti, in materia di pedofilia, la legge sulla protezione dati e le modifiche agli articoli del codice penale riguardanti lo sfruttamento dei minori.

In particolare il Ministero delle comunicazioni partecipa attivamente, coordinando i lavori di tutte le parti interessate (Ministeri dell'interno e di grazia e giustizia, fornitori di informazioni, associazioni di utenti ed altri) alla stesura di un «codice di autoregolamentazione» ispirato ai canoni guida della raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea del 26 novembre 1996 sul contenuto illegale e dannoso per i minori della rete Internet.

Dal maggio 1996 è, peraltro, operativo, in seno all'ispettorato di pubblica sicurezza presso il Ministero delle comunicazioni, il nucleo operativo di polizia delle telecomunicazioni la cui attività è oggi principalmente diretta alla prevenzione e al contrasto di reati commessi attraverso le reti telematiche quali Internet.

Il citato nucleo operativo ha compiuto, lo scorso anno, una vasta operazione su tutto il territorio nazionale avvalendosi anche delle sezioni dei compartimenti di polizia postale.

Continua, inoltre, un incessante monitoraggio della rete che ha evidenziato «siti» telematici coinvolti nel traffico per la gran parte ubicati all'estero.

Viene inoltre fornito costante supporto tecnico-operativo agli uffici di polizia che segnalano tali attività criminose individuate nel corso di autonome indagini.

Tali attività, unite ad assidui contatti con organizzazioni ed enti che a vario titolo si occupano dei problemi dell'infanzia, consentono di contribuire efficacemente al contrasto del fenomeno del traffico di materiale pornografico coinvolgente i minori.

Estremamente importante è inoltre il coordinamento con gli organi di polizia di altri paesi con i quali si è avviata una intensa collaborazione, quali il gruppo di lavoro europeo sulla criminalità informatica, istituito in ambito Interpol, ed il sottogruppo «high tech crime», istituito nell'ambito dei lavori del G7/P8.

Il fenomeno criminale che riguarda l'utilizzo delle reti Internet riveste indubbi profili di novità ed è quindi profondamente avvertita l'esigenza di nuove norme che disciplinino la materia anche attraverso specifiche fattispecie penali e nuove norme processuali che offrano agli organi investigativi strumenti di repressione più adeguati.

A questa esigenza si propone di corrispondere il disegno di legge recante norme contro lo sfruttamento sessuale dei minori, attualmente all'esame della Camera dei deputati, nel cui testo sono comprese nuove figure di reati, quali la divulgazione, anche per via telematica, il commercio e il semplice possesso di materiale pornografico coinvolgente i

minori, nonchè la diffusione di notizie tendenti a realizzare lo sfruttamento a sfondo sessuale di questi ultimi.

A livello europeo su impulso dell'Italia, durante la presidenza italiana del Consiglio del 1996, è stato istituito un gruppo *ad hoc* avente il compito di esaminare le problematiche derivanti dall'applicazione della sopracitata Raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea del 26 novembre 1996.

Parallelamente, il Consiglio sta esaminando una proposta di decisione intesa all'adozione di un piano pluriennale d'azione comunitaria per promuovere l'uso sicuro di Internet, alla luce della comunicazione della Commissione del 3 dicembre 1997 al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni su tale piano di azione.

A livello mondiale i paesi partecipanti alla OCSE (Organisation de Coopèration et de Dèveloppement Economiques) stanno conducendo un approfondimento di alcuni rilevanti problemi fra i quali si possono ricordare la necessità di definire in modo chiaro i concetti di base (quali, ad esempio, le infrastrutture, i servizi, la tipologia delle comunicazioni) e i soggetti coinvolti (ad esempio il fornitore di accesso, di contenuti, di infrastrutture, di «hosting»); l'adozione di codici di autoregolamentazione e di strumenti tecnici necessari per procedere al filtraggio e alla graduazione dell'informazione attraverso l'uso di «passwords» successive che permettono di accedere ai vari contenuti; il coordinamento delle varie legislazioni nazionali in tema di individuazione dell'autore del reato e la sua localizzazione territoriale; di prova del reato, della territorialità del crimine, di efficacia ed esemplarità della pena.

A conclusione del dibattito, i paesi membri hanno ulteriormente riaffermato la necessità di coordinare la cooperazione internazionale, sia attraverso la stipula di convenzioni che tramite l'introduzione di strumenti quali i codici di comportamento e/o di autoregolamentazione, o una «*hot-line*» per segnalare la presenza sulla rete di informazioni illegali o dannose.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(6 giugno 1998)

CUSIMANO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che, in merito alla nomina del nuovo presidente del Banco di Sicilia, stiamo assistendo ad un balletto di nomi che hanno poco a vedere con la Sicilia ma molto con la sistemazione di personaggi del centro-sinistra, come ex Ministri del PDS ed ex boiardi di Stato;

che la Sicilia ha bisogno di un istituto di credito che aiuti l'economia siciliana, che venga incontro alle attese degli imprenditori siciliani e quindi aiuti lo sviluppo dell'isola anche ai fini dell'occupazione;

che l'aiuto consiste sia nell'eliminare difficoltà burocratiche sia nell'abbassare il tasso di interesse che in Sicilia è molto più alto che altrove,

si chiede di sapere se il Ministro interrogato abbia intenzione di tenere presenti queste necessità e quindi di concordare su una persona al corrente dei problemi dell'isola e capace quindi di capire le necessità dell'economia siciliana e di battersi per esse.

(4-05857)

(15 maggio 1997)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente il rinnovo degli organi sociali del Banco di Sicilia.

Al riguardo, si fa presente che l'assemblea dei soci della citata banca, in data 28 aprile 1998, ha nominato i componenti del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale. Il dottor Alfio Noto è stato nominato presidente del consiglio di amministrazione.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro
PINZA

(5 giugno 1998)

DEMASI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che il provveditore agli studi di Salerno nell'ambito del piano di razionalizzazione della rete scolastica ha previsto, a partire dall'anno scolastico 1998-99, la soppressione dell'autonomia del liceo classico «Parmenide» di Vallo della Lucania e la sua aggregazione all'istituto magistrale «G. Verga» della stessa città;

considerato che ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1996, n. 471, è avvenuta la soppressione degli istituti magistrali;

vista l'interrogazione parlamentare dell'onorevole Settimi 5-02177 relativa alla proposta del provveditore agli studi di Roma di aggregare il liceo classico «Mancinelli» di Velletri all'istituto magistrale «Falcone» della stessa città;

vista la risposta del Sottosegretario di stato, onorevole Carla Rocchi, con la quale si comunicava la revoca, in ragione del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 471, dell'autonomia dell'istituto magistrale «Falcone» e la sua aggregazione al liceo classico «Mancinelli»;

ritenuto, altresì, che la soppressione del liceo classico «Parmenide» priverebbe non solo Vallo della Lucania ma il Cilento intero (non

vi sono infatti nel raggio di 50-60 chilometri licei classici autonomi) di una delle più antiche istituzioni scolastiche della provincia di Salerno,

si chiede di sapere se, analogamente a quanto disposto per gli istituti secondari di Velletri, non si ritenga che debba essere previsto da parte del provveditore agli studi di Salerno analogo provvedimento mirante alla soppressione dell'autonomia dell'istituto magistrale «G. Verga» e alla sua aggregazione al liceo classico «Parmenide».

(4-10388)

(1° aprile 1998)

RISPOSTA. – Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto e si comunica che il provveditore agli studi di Salerno nell'ambito del piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1998-1999 non ha disposto alcun provvedimento di soppressione od accorpamento nei confronti del liceo classico «Parmenide» di Vallo della Lucania che manterrà, pertanto, la propria autonomia.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(3 giugno 1998)

DI ORIO, LOMBARDI SATRIANI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che il decreto ministeriale n. 75 del 1° febbraio 1997 dava la possibilità ai docenti di conservatorio di cambiare cattedra attraverso la cosiddetta «mobilità professionale»;

considerato:

che numerosi e qualificati docenti si sono sottoposti al giudizio di varie commissioni per il passaggio di cattedra;

che la commissione giudicatrice delle domande di passaggio alle cattedre di organo composte dei professori E. Pasini, C. Panone e M. Niederbacher ha esaminato la documentazione di una serie di candidati e tra questi anche il professor Aurelio Iacolenna, diplomato in organo e composizione organistica, in direzione d'orchestra con trent'anni di insegnamento in conservatorio;

che al precitato docente non è stata concessa l'idoneità per il passaggio alla cattedra di organo con la seguente motivazione: «attività artistica non sufficientemente adeguata»;

il valore del *curriculum* del professor A. Iacolenna, che è stato solista presso l'Accademia nazionale di Santa Cecilia ed in tale ruolo è stato diretto da musicisti di indubbia fama internazionale come Petre, Chung, Rostropovich, Gatti, Balatsch e Thielemann, che ha suonato in duo con Andrè Bernard e che ha lavorato con Sounleiter, Ricciarelli, il

New York Sachut Ensemble, i Solisti della Latin Philarmonia, George Monch Bernestein;

che inoltre egli ha suonato al Festival internazionale di Riga, all'Albert Hall, alla Lisinsky Hall, alla sala udienze del Vaticano, alla sala accademica di via dei Greci a Roma, al Summer festival nella cattedrale di Zagabria, nell'aula magna del Pontificio Istituto di musica sacra, al Silberman di Strasburgo, alla cattedrale di Montevideo, a San Paolo del Brasile, alla Kanzeistsaal di Monaco, nonchè alla RAI;

che le qualità del docente in questione sono state ampiamente apprezzate dalla stampa e dalla critica specializzata come nel caso di Villatico, Cavallotti, Celli, Ketoff, Gasparri, Melchione, Fait, Celletti, Ancona e Bonvicini,

si chiede di sapere:

come sia stato possibile che musicisti che possono vantare un *curriculum* di grande rilievo fossero esaminati non da una commissione *super partes*, formata da membri di chiara fama, adeguata anzianità di servizio ed indiscusso prestigio musicale, bensì da commissioni estratte a sorte tra docenti volontari in servizio presso i conservatori italiani con il solo requisito di avere almeno cinque anni di appartenenza nel ruolo;

se non si ritenga utile rivedere i giudizi espressi dalla commissione ai fini di una giusta valutazione, istituendo una nuova commissione esaminatrice.

(4-09713)

(18 febbraio 1998)

RISPOSTA. – In ordine alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, si fa presente che la commissione giudicatrice delle domande di passaggio alla cattedra di organo è stata costituita in conformità di quanto previsto dal contratto del 23 gennaio 1997, d'intesa con le organizzazioni sindacali.

La medesima commissione dura in carica tre anni ai sensi dell'articolo 2, comma 1, dell'accordo successivo al contratto collettivo nazionale di lavoro comparto scuola per il personale della scuola.

Quanto al giudizio espresso dal consesso in parola circa la mancata concessione dell'idoneità per il passaggio alla cattedra di organo al professor Aurelio Iacolenna si deve far presente che questo Ministero non può entrare nel merito del giudizio espresso dalla commissione giudicatrice in quanto insindacabile.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica

BERLINGUER

(2 giugno 1998)

FOLLONI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che la Coop ha varato l'iniziativa «Un computer per le scuole», che prevede la distribuzione ogni venticinquemila lire di spesa di un bollino che, donato alla scuola frequentata dal figlio, porta alla vincita di un personal computer;

che l'iniziativa ha coinvolto moltissime scuole;

che il preside di una scuola media di Casalgrande in provincia di Reggio Emilia ha addirittura diffuso una circolare in cui invitava gli studenti e le loro famiglie a recarsi a fare la spesa alla Coop per contribuire alla raccolta dei 9.525 bollini necessari al fine di aggiudicarsi il personal computer messo a disposizione dal supermercato;

che l'ASCOM ha diffidato il preside sopra menzionato ravvisando nel suo comportamento un'iniziativa di pubblicità indiretta e un'autentica violazione della libera concorrenza,

l'interrogante chiede di sapere:

quale giudizio il Ministro in indirizzo esprima sul fatto che gli organi della scuola possano essere utilizzati per promuovere interessi commerciali;

quali disposizioni intenda impartire a provveditori, circoli didattici, insegnanti a fronte di simili iniziative tese al progetto privato che non trova riscontri nella storia delle scuole private e tanto meno pubbliche.

(4-08046)

(15 ottobre 1997)

RISPOSTA. – In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto si precisa preliminarmente che le modalità di svolgimento dell'iniziativa Coop Computer per le scuole non sono state concordate con l'ufficio scolastico provinciale e rientrano nella libera ed unilaterale determinazione delle Coop.

Occorre d'altra parte far presente che l'adesione alle iniziative esterne che vedono destinatarie le istituzioni scolastiche rientrano nella autonoma valutazione o determinazione degli organi di governo delle istituzioni medesime ove sono rappresentate tutte le componenti scolastiche; ciò in virtù dell'autonomia decisionale di cui tutte le istituzioni scolastiche sono da tempo dotate.

La scuola comunque non può svolgere attività di promozione o di propaganda anche se potenzialmente beneficiaria dell'iniziativa e conseguentemente anche se la medesima iniziativa manifesta attenzione ed interesse ai bisogni della comunità scolastica essa deve essere realizzata nell'osservanza scrupolosa delle regole di imparzialità.

Nel caso al quale si fa riferimento il preside della scuola media di Casalgrande ha revocato in data 6 ottobre 1997 la comunicazione con la

quale si informavano le famiglie circa l'iniziativa della società commerciale Coop.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(2 giugno 1998)

FOLLONI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che venerdì 13 marzo 1998 si è tenuto un incontro degli insegnanti del plesso scolastico «Guarini» di Ferrara, inserito nella Direzione didattica del 4º Circolo;

che la ragione di tale incontro è stata la decisione del provveditore agli studi di Ferrara di sopprimere il 4º Circolo per la nota «razionalizzazione della rete scolastica» elaborata dallo stesso provvedimento;

che, infatti, da alcuni anni si è costituito, per volontà dei genitori degli alunni, un servizio di autogestione concertato con gli insegnanti, per rispondere a bisogni oggettivi quali: l'aiuto e la sorveglianza durante il servizio mensa, l'affidamento degli alunni che hanno genitori con problemi di orario alla sorveglianza di una persona anziana che li intrattenga;

che i servizi di cui sopra sono organizzati e finanziati dalle famiglie tramite un comitato composto dai genitori formalmente autorizzati dalla direzione didattica del 4º Circolo;

che questo tipo di esperienza è unica nella realtà del comune di Ferrara; infatti nei circoli nei quali verranno decentrati i plessi i servizi sopracitati non sono attivati;

che inoltre sono stati avviati alcuni progetti pratico-educativi tra i quali «Il Laboratorio di informatica», collegato al progetto ministeriale 1A, che, oltre a stimolare l'alunno attraverso l'utilizzo della tecnologia multimediale ad una diversa educazione all'alfabetizzazione, ha consentito di realizzare corsi di aggiornamento per gli insegnanti;

che nell'ambito delle attività pratico-culturali vengono coinvolti direttamente gli alunni all'approccio con il teatro nelle rappresentazioni per stimolare il dialogo e l'attitudine alla collaborazione;

che tale soppressione comporta il venir meno di un servizio di autogestione concertato con gli insegnanti e finanziato dalle famiglie tale da essere preso come modello sia perchè evita i disagi dei genitori, sia perchè stimola la partecipazione in prima persona degli alunni alle rappresentazioni teatrali,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno, venendo incontro alle legittime aspirazioni delle famiglie interessate, evitare che le linee portanti della cosiddetta «razionalizzazione scolastica» siano individuate senza prendere in considerazione le reali situazioni locali e

conseguentemente rivedere la decisione relativa al decentramento del plesso scolastico «Guarini».

(4-10193)

(20 marzo 1998)

RISPOSTA. – In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto il competente provveditore agli studi di Ferrara ha precisato che per l'anno scolastico 1998-99 non è prevista la soppressione del 4º circolo didattico di Ferrara.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(2 giugno 1998)

GIARETTA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. – Premesso:

che il conservatorio «Benedetto Marcello» di Venezia fin dall'aprile 1997 ha accolto le domande di ammissione all'esame per essere iscritti come «esterni» a detto conservatorio ed ha regolarmente svolto nei giorni 8 e 9 settembre gli esami, ammettendo 31 alunni;

che successivamente allo svolgimento dell'esame il direttore del conservatorio ha informato le famiglie degli alunni esterni che non avrebbe accettato «nessun alunno esterno» e che di fronte alla legittima rimostranza dei genitori ha dichiarato che avrebbe rimesso la decisione al Ministero,

si chiede di conoscere gli intendimenti del Ministero, sottolineando che sarebbe profondamente ingiusto non soddisfare le legittime aspettative degli alunni che si sono sottoposti ad impegnative prove selettive sulla base di una precisa disponibilità manifestata dalla scuola e che sono, questi, fatti che finiscono per screditare la credibilità dell'istituzione scolastica tra genitori ed alunni che compiono considerevoli sacrifici per una più completa formazione.

(4-07978)

(9 ottobre 1997)

RISPOSTA. – La questione rappresentata nella interrogazione parlamentare indicata in oggetto è stata positivamente risolta.

Infatt il direttore del conservatorio di musica «Benedetto Marcello» di Venezia ha ammesso alla frequenza, in deroga a quanto previsto dalla legge 31 dicembre 1962, n. 1859 (che impone a coloro che frequentano il corso principale in conservatorio di frequentare la scuola media annessa), 6 allievi i quali dopo aver superato gli esami per l'accesso al conservatorio si sono iscritti al corso di conservatorio e non invece alla annessa scuola media.

L'operato del direttore del conservatorio è stato ratificato da questo Ministero e, conseguentemente, l'iscrizione degli allievi è stata regolarizzata.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(2 giugno 1998)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la riforma della scuola proposta dal Ministro della pubblica istruzione tende solo ad abolire la cultura umanistica ed appare come potenzialmente formale e pericolosa;

che autorevoli uomini del sindacato come il segretario generale della CISL Sergio D'Antoni ed esponenti dello SNALS giudicano il disegno del ministro Berlinguer povero di segnali autentici di rinnovamento;

che invece di anticipare l'ingresso nella scuola bisognerebbe migliorare, consolidare ed ottimizzare l'esperienza attuale puntando soprattutto sulla efficacia dell'obbligo scolastico;

che i tre cicli inventati dal Ministro della pubblica istruzione, suddivisi a loro volta in complessi «segmenti», annuali o biennali, ed in moduli sembrano essere cambiamenti non sostanziali e per giunta forieri di pericoloso caos;

che sembra si affermi la linea di quanti vogliono abolire la cultura umanistica e lasciano prevalere quella del manuale;

che infatti gravi timori si addensano sul futuro dei licei classici;

che è discutibile l'idea di scuole superiori ridotte a un triennio;

che del pari risulta assurdo ipotizzare l'annullamento della scuola media mentre occorre che i suoi programmi vengano rivisitati e sintonizzati agli insegnamenti della scuola elementare;

che è molto discutibile l'idea di anticipare a cinque anni l'obbligo scolastico atteso che la famiglia, a quell'epoca, può ancora provvedere in proprio alla formazione del bambino; inoltre l'anticipo dell'età scolastica renderebbe obbligatorio l'ultimo anno della materna attualmente facoltativo;

che peraltro con una non funzionale inversione del metodo si è pensato dapprima alla configurazione della prova per il conseguimento della maturità e solo successivamente alla riforma della scuola dell'obbligo;

che sussistono forti timori sulla tutela delle scuole private,

l'interrogante chiede di sapere:

quali urgenti provvedimenti si intenda assumere per avviare una urgente verifica dei progetti ministeriali su ipotesi di riforma della scuola dell'obbligo;

se il Governo non intenda riferire in Parlamento sui temi della riforma della scuola per confrontare e misurare gli effetti conseguenti alle innovazioni proposte anche in relazione al rapporto tra scuole pubbliche e private;

se non si ritenga opportuno organizzare una conferenza nazionale organizzativa della scuola per abbeverarsi alla esperienza di presidi, docenti, studenti, ricercatori, esperti, associazioni sindacali ed imprenditoriali, anche per modellare la scuola del futuro sulle aspettative, i bisogni e l'evoluzione della comunità nazionale.

(4-06204)

(3 giugno 1997)

RISPOSTA. – In ordine alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, alla quale si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, giova precisare preliminarmente che questo Ministero ha sottoposto alle assemblee parlamentari il disegno di legge-quadro in materia di riordino dei cicli d'istruzione dopo un'ampia ed approfondita fase di consultazione sul documento di riforma che ha visto una diffusa partecipazione del mondo scolastico nelle sue varie espressioni, nonchè del mondo associativo, sindacale ed imprenditoriale.

Nel disegno di legge in parola è in effetti ipotizzato che la scuola dell'obbligo inizi con l'ultimo anno della scuola d'infanzia.

Tale scuola tuttavia ha il fine di promuovere le potenzialità di autonomia, di conoscenza, di creatività dei bambini e delle bambine e di concorrere allo sviluppo affettivo, cognitivo e sociale dei medesimi al fine di eliminare ogni forma di svantaggio iniziale; nell'ultimo anno in particolare la scuola d'infanzia potenzia il conseguimento degli obiettivi cognitivi e relazionali e prepara l'allievo all'accesso al ciclo primario.

Giova ricordare, peraltro, che circa il 98 per cento dei bambini in età di 5 anni frequentano in atto la scuola materna.

Quanto alla scuola media il succitato disegno non prevede il suo annullamento ma una migliore articolazione di tale grado di studi atta a consentire la costruzione di percorsi meno compressi con possibilità maggiori di arricchimenti e approfondimenti.

Riguardo poi alle osservazioni espresse sul futuro dei licei classici non sembra che il disegno di legge in parola contenga elementi che giustifichino le preoccupazioni espresse.

Come peraltro già rilevato nel documento di lavoro, presentato nel mese di gennaio 1997, propedeutico al disegno di legge sul riordino dei cicli scolastici, tale ordine di studi potrebbe trovare interessanti soluzioni che, pur confermandone la tradizionale funzione di strumento di ac-

quisizione di conoscenze consolidate, ne accentui quella di conoscenza delle culture antiche nei rapporti tra tali culture, nell'indagine archeologica, filologica, bibliografica, linguistica e storica al fine di sviluppare negli allievi capacità critiche di indagine e di compendio con metodi che all'apprendimento affianchino la ricerca e l'intento interpretativo.

Ciò al fine di offrire agli studenti stessi metodi di studio e capacità operativa di ricerca, di analisi e di sintesi tali da stimolare lo sviluppo di competenze e abilità definite.

Com'è altresì noto, in attuazione degli impegni di programma di Governo assunti, è stato altresì presentato alle assemblee parlamentari il disegno di legge recante disposizioni per il diritto allo studio e per l'espansione, la diversificazione e l'integrazione dell'offerta formativa nel sistema pubblico dell'istruzione e della formazione, che si propone come obiettivo di favorire la generalizzazione della domanda d'istruzione riconoscendo anche il valore di quelle iniziative di formazione, da chiunque promosse, che siano coerenti con gli orientamenti generali ed abbiano livelli di qualità ed efficacia adeguati al conseguimento del successo formativo.

Tali disegni di legge sono ora all'esame delle assemblee parlamentari ove tutte le problematiche alle quali si fa riferimento nella interrogazione parlamentare in parola potranno essere oggetto di approfondito esame da parte delle assemblee medesime alle quali spetterà nella loro autonomia politica dare compimento alle ipotesi presentate dal Governo.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(2 giugno 1998)

MANCONI. – *Al Ministro di grazia e giustizia*. – Premesso:

che il 30 settembre 1997 circa 70 detenuti reclusi nella casa circondariale «Le Vallette» di Torino, ammessi al regime di semilibertà, sono stati sottoposti, al rientro serale nell'istituto di pena, al prelievo delle urine e ciò, secondo quanto comunicato oralmente dal personale penitenziario, al fine di accertare l'eventuale consumo di sostanze stupefacenti;

che il predetto personale, per quanto interpellato in tal senso dai detenuti, non è stato in grado di riferire con precisione da quale autorità fosse stato disposto il controllo, nè di produrre copia scritta del relativo provvedimento; il predetto personale, segnatamente alcuni agenti di polizia penitenziaria e il medico penitenziario, ha inoltre minacciato i detenuti affermando che sarebbe stata revocata la semilibertà e ogni altro beneficio a coloro che si fossero rifiutati di sottoporsi al prelievo;

che alcuni detenuti sono stati altresì costretti, al fine di facilitare il prelievo, a ingerire acqua;

che i detenuti sono stati inoltre denudati e sottoposti a ispezione personale al fine di ricercare sostanze stupefacenti, sempre secondo quanto comunicato oralmente dagli agenti;

che l'illegittimità della condotta sopra descritta posta in essere dal personale penitenziario appare palese e tale da poter ipotizzare anche responsabilità di natura penale (articoli 608, 609 e 610 del codice penale), nonchè di natura deontologica, con riferimento alla presenza di un medico alle operazioni di prelievo trattandosi di accertamenti sanitari eseguiti senza il consenso dell'interessato e al di fuori dei casi di trattamento sanitario obbligatorio tassativamente previsti dalla legge; del tutto insoddisfacenti appaiono le giustificazioni del direttore del penitenziario, contenute in dichiarazioni rilasciate alla stampa, secondo il quale il prelievo delle urine sarebbe stato compiuto con il consenso dei detenuti, le riferite minacce di revoca dei benefici escludono evidentemente la sussistenza di un valido consenso,

si chiede di sapere:

quale autorità, per quali motivi e in virtù di quali norme di legge o di regolamento, o di quali disposizioni amministrative o giudiziarie, abbia disposto i prelievi e i controlli sopra descritti;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per accertare le responsabilità di quanto accaduto, per prevenire il ripetersi di episodi analoghi e per garantire il rispetto della dignità e della riservatezza dei detenuti, anche in relazione all'utilizzazione dei risultati degli accertamenti sanitari compiuti.

(4-07911)

(7 ottobre 1997)

Risposta. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto sono state acquisite notizie in ordine ai fatti ivi segnalati presso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che ha immediatamente richiesto notizie alla direzione dell'istituto di Torino Le Vallette al fine di accertare le modalità e le circostanze della perquisizione operata all'interno della sezione di semilibertà.

Inoltre sono stati chiesti elementi all'autorità giudiziaria.

Secondo quanto riferito dal direttore dell'istituto, in data 30 settembre 1997 si erano verificati all'interno de «Le Vallette» due gravi episodi ovvero il decesso del detenuto Gilberto Galasso, avvenuto nella sezione ove si pratica la terapia metadonica a scalare, ed il ricovero con procedura immediata in ospedale del detenuto Maurizio Zamparelli, ristretto nello stesso padiglione; peraltro quest'ultimo aveva ripreso conoscenza a seguito di terapia con Narcan e ciò faceva presumere una possibile overdose.

Pertanto, in considerazione di siffatti eventi, l'autorità dirigente ha ritenuto opportuno disporre una perquisizione straordinaria del padiglione ove erano stati ristretti i due detenuti al fine di verificare l'eventuale presenza di sostanze stupefacenti. Le operazioni si concludevano, peral-

tro, con il ritrovamento di una dose di eroina celata all'interno di una cella, di una siringa e di un rudimentale coltello rinvenuto in zone di promiscua frequentazione.

Inoltre era stata segnalata la possibile introduzione di sostanze stupefacenti da parte dei detenuti semiliberi al rientro serale, suffragata anche da ragioni logistiche (estrema vicinanza del padiglione oggetto della perquisizione con la struttura che ospita i detenuti semiliberi.

Alla luce di tali considerazioni, il direttore dell'istituto, ai sensi dell'articolo 34 dell'ordinamento penitenziario, ha disposto un'attenta perquisizione di tutti i detenuti semiliberi al rientro serale, finalizzata al rinvenimento di sostanze stupefacenti.

Lo stesso ha altresì disposto che i predetti fossero contestualmente sottoposti, previo assenso, a prelievo delle urine per il controllo dei metaboliti.

Ad eccezione del detenuto Sergio Segui, che si è rifiutato, tutti gli altri hanno volontariamente accettato il controllo, rendendosi disponibili ad assumere adeguata quantità di acqua.

È stato escluso che sia stata prospettata alcuna minaccia di revoca di benefici (ciò esula del resto dalle competenze della direzione).

Dagli esami effettuati sono risultati positivi ai cannabinoidi due detenuti e uno al metadone. Alla luce delle notizie acquisite il Dipartimento ha comunica che le perquisizioni appaiono essere avvenute nel rispetto della normativa vigente e con la dovuta riservatezza e soprattutto erano correlate alla concreta esigenza di doverosi ed opportuni accertamenti.

Inoltre lo stesso Dipartimento ha comunicato di avere interessato della vicenda il magistrato di sorveglianza di Torino, trasmettendo gli esiti delle attività di inchiesta.

Il presidente del tribunale di sorveglianza di Torino ha comunicato di aver effettuato una indagine interna ed aver interpellato i magistrati di sorveglianza.

Dopo aver acquisito gli esiti dell'inchiesta amministrativa avviata dall'amministrazione ha comunicato, tramite la locale procura generale, che non sono emersi elementi che consentano di discostarsi dalla ricostruzione fornita dalla direzione della casa circondariale di Torino nè che permettano di metterne in dubbio la veridicità e ha precisato che la direzione ha comunque agito di propria iniziativa nell'ambito dei poteri regolamentari.

Una delle principali cause della difficile situazione (ossia facilità di contatti tra detenuti semiliberi e detenuti a regime ordinario, derivante dalla vicinanza dei locali) è stata successivamente superata, eliminando i rischi della promiscuità tra cui quello della possibilità di introduzione di materiali non consentiti quali sostanze stupefacenti.

La stessa autorità giudiziaria ha peraltro confermato l'esattezza del rilievo parlamentare sull'orientamento (costante) del tribunale di sorveglianza di Torino, nel senso di esigere dai detenuti che si trovano in

misura alternativa alla detenzione (anche quindi i semi-liberi) condotta coerente e comunque non contraria alla legge, quale la non assunzione di sostanze stupefacenti, anche all'esterno del carcere, che sono precluse se non nell'ambito di eventuali precise terapie concordate con il Sert.

La violazione di tali prescrizioni può portare effettivamente all'avvio di un procedimento di revoca.

In tale ottica il rifiuto di sottoporsi al rientro in carcere all'esame dei metaboliti urinei costituisce un comportamento che può essere valutato negativamente dal magistrato di sorveglianza ovviamente se unito ad altri elementi.

Infine l'autorità giudiziaria ha confermato di aver avuto notizia delle asserite illecite pressioni da parte dei responsabili penitenziari, con riguardo alla specifica vicenda segnalata con l'atto ispettivo, ma solo per il tramite di notizie giornalistiche senza che siano stati acquisiti dall'autorità giudiziaria elementi positivi di riscontro o di chiarimento.

Pertanto non vi sono elementi per ritenere fondata l'affermazione secondo cui i prelievi sarebbero stati effettuati senza il consenso o addirittura coartando la volontà dei detenuti che vi si sono sottoposti.

Il Ministro di grazia e giustizia

FLICK

(4 giugno 1998)

MANFREDI, GUBERT, BALDINI, DI BENEDETTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il Ministro della pubblica istruzione ha annunciato che nelle scuole medie inferiori e superiori sarà studiata la storia del Novecento e nel programma, certamente, un posto preminente sarà riservato alla Resistenza;

che è necessario far conoscere ai giovani la realtà storica del secondo Risorgimento italiano, con assoluta trasparenza e senza alcuna faziosità politica, per consentire alle nuove generazioni di avere un quadro equilibrato del periodo storico in questione, che ha visto combattere per la liberazione dell'Italia sia le formazioni partigiane, sia le forze regolari, fianco a fianco;

che a tal fine è necessario rendere noti dati statistici indispensabili per poter avere un quadro specifico dei ruoli svolti dalle forze partigiane e dalle forze regolari,

gli interroganti chiedono di conoscere il numero:

dei cittadini italiani che hanno fatto parte delle formazioni partigiane;

dei cittadini italiani ai quali è stata attribuita la qualifica di partigiano combattente ai sensi del decreto luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518;

dei partigiani caduti;

dei partigiani feriti;

dei deportati;

delle decorazioni concesse ai partigiani, in particolare:

croci al merito;

croci al valore;

medaglie di bronzo;

medaglie d'argento;

medaglie d'oro;

altre eventuali decorazioni;

dei militari che hanno preso parte alla guerra di Liberazione, comprendendo anche le salmerie, supporti, collegamenti, eccetera;

dei militari caduti;

dei militari feriti;

dei militari deceduti nei campi di prigionia;

dei prigionieri di guerra;

delle decorazioni concesse ai militari, in particolare:

croci di guerra al merito;

croci di guerra al valor militare;

medaglie di bronzo al valor militare;

medaglie d'argento al valor militare;

medaglie d'oro al valor militare;

altre eventuali decorazioni.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere se il Ministro della pubblica istruzione abbia previsto nei programmi sulla storia del Novecento gli argomenti di cui sopra.

(4-04121)

(6 febbraio 1997)

Risposta. – Si risponde alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri ed anche a nome del Ministero della difesa il quale, in merito ai dati statistici concernenti la partecipazione dei militari alla guerra di liberazione rilevati dalla Commissione italiana di storia militare, ha fatto presente quanto segue.

«Le Forze armate hanno partecipato alla guerra di Liberazione:

direttamente, con propri reparti regolari, impegnati contro le forze armate tedesche in Italia, in Corsica, nelle isole Jonie e nel Dodecaneso. Inoltre in Francia, Jugoslavia, Grecia e Albania, con reparti poi confluiti nella resistenza di quei paesi;

con unità ausiliarie impiegate in stretta collaborazione con le forze armate anglo-americane;

con propri dipendenti che hanno contribuito ad organizzare la resistenza (Fronte clandestino militare) a Roma, VAI (Volontari armati italiani) nel Nord Italia, Divisioni Mauri nel Piemonte, Fiamme Verdi nel Nord Italia.

Inoltre lo Stato maggiore generale ha esercitato un'attiva azione per lo sviluppo del Movimento di liberazione fornendo alla resistenza sostegno materiale e morale:

inviando missioni speciali oltre le linee con il compito di creare una rete informativa a favore degli alleati, addestrando i partigiani all'impiego di armi ed esplosivi, ricercando ed organizzando punti di sbarco (aereo e navale) per l'invio di munizioni e rifornimenti;

creando una organizzazione nell'Italia libera (con scuole per addestramento, centri di intercettazione radio, basi logistiche, stazioni di radiodiffusione per il sostegno morale e psicologico);

fornendo finanziamenti;

inviando, infine, a Milano, il generale Raffaele Cadorna ad assumere il comando del Corpo volontari della libertà.

Azione di resistenza passiva fu esercitata dagli internati militari dei tedeschi in Germania, Austria, Polonia, Jugoslavia e Grecia e dagli internati dei rumeni e dei giapponesi.

Per quanto detto sopra, nei conteggi relativi alla consistenza numerica dei partigiani si deve tener conto degli appartenenti alle Forze armate che hanno preso parte alla guerra di resistenza sostanzialmente inquadrati nelle unità partigiane.

Militari che hanno preso parte alla guerra di liberazione, comprese le unità ausiliarie:

(i dati sono riferiti alla forza media, in quanto non è possibile fornire la forza complessiva effettiva che, è comunque, superiore al dato sotto riportato): 442.000 – 452.000.

A questo dato vanno aggiunti circa 55.000 carabinieri, appartenenti ai comandi dell'Arma territoriale, e 29.000 guardie di finanza che sono state mobilitate, per compiti di istituto, nelle zone man mano liberate.

Inoltre circa 80.000 furono i militari inclusi tra i partigiani (compresi 6.065 che presero parte alla difesa di Lero).

Militari caduti e dispersi (8 settembre 1943 - 25 dicembre 1947) compresi anche quelli morti nei campi di internamento: 86.675 di cui 37.254 caduti in combattimento contro le forze tedesche, 40.510 prigionieri in mano tedesca da considerarsi caduti e dispersi, 8.911 caduti in combattimento nelle formazioni partigiane.

Militari prigionieri e internati:

Germania	617.662
Estremo Oriente	325
Jugoslavia	64.267
Grecia	35.751
Romania e Bulgaria	2.527
TOTALE . . .	720.492

Militari feriti (il dato si riferisce solo alle sole unità di combattimento e ad altri disponibili ma è largamente lacunoso): 1.662.

Decorazioni concesse ai militari:

Decorazioni alle Forze armate ed a reparti:

MOVM 14
MAVM 22
MBVM 10
CCVM 5;

due encomi solenni alle Piazzeforti di Cefalonia e Lero.

Ordini militari d'Italia	17
Medaglie d'oro al valore militare	275
Medagli d'argento al valore militare	1.184
Medaglie di bronzo al valore militare	1.171
Croci di guerra al valo militare	2.549

Non vi sono dati relativi alle croci di guerra al merito. Va considerato che, comunque, le croci al merito venivano concesse a chiunque ne avesse fatto richiesta dimostrando di aver preso parte alle operazioni».

Per quanto riguarda poi il decreto ministriale n. 682 del 4 novembre 1995 riguardante la revisione delle periodizzazioni tradizionali e l'inserimento dello studio del Novecento nella programmazione modulare degli anni terminali occorre far presente che le indicazioni dei programmi ministeriali non sono rigide e prescrittive se non per la parte concernente le finalità generali del curriculo, la periodizzazione e la enucleazione di temi principali ed inoltre non entrano in descrizioni analitiche e dettagliate in ordine ai contenuti da trattare.

Indubbiamente ampio spazio è riservato allo studio ed alla riflessione approfondita sugli eventi tragici e complessi che hanno caratterizzato il nostro secolo senza limitazioni, censure, omissioni o interpretazioni parziali, in modo da consentire agli allievi di acquisire conoscenze, competenze e senso critico tali da poter valutare adeguatamente e in autonomia di giudizio i fatti storici non solo del passato ma anche contemporanei, nonchè una maturata consapevolezza sugli sviluppi e sulle tendenze future delle civiltà.

Non va dimeticata, tuttavia, la circostanza che la garanzia di una corretta lettura di tali vicende si affida all'autonomia ed alla libertà della funzione docente nelle sue connotazioni e manifestazioni più significative sia individuali che collegiali.

A tale riguardo è opportuno ricordare che nella fase di applicazione della direttiva n. 681 del 1996, allegata al decreto ministeriale n. 682 del 1996 questo Ministero ha indicato un percorso per la formazione in servizio dei docenti di storia in cui vengono puntualmente raccomandati la collaborazione e il sostegno scientifico di istituzioni e soggetti esterni secondo un'ottica improntata non solo al metodo critico ma al pluralismo scientifico e culturale.

In tali sedi saranno richiamati i dati statistici indispensabili per avere un quadro completo della storia italiana relativa al periodo indicato.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(2 giugno 1998)

MARINO, ALBERTINI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che da fonti giornalistiche si apprendono notizie secondo cui al Banco di Napoli sarebbe in via di definizione un'operazione di esodo incentivato a cui avrebbero aderito già circa 1050 dipendenti;

che da fonti sindacali e giornalistiche si apprende che di detti 1050 dipendenti circa 600 sono dei dirigenti;

che sempre da fonte sindacale si apprende che in altre società controllate del gruppo (Isveimer-BN Commercio e finanza) invece si stia procedendo a dei licenziamenti nei confronti dei lavoratori ed alla istituzione di strutture gestionali esterne parallele fatte di consulenti dei commissari liquidatori di queste società, pagati si dice con altissimi onorari;

considerato:

che sulla vicenda del gruppo del Banco di Napoli già esistono in Parlamento richieste di istituzione di Commissioni di indagine;

che sul bilancio del 1995 della società Isveimer ancora esistono molte ombre e la società di revisione non ha certificato detto bilancio,

si chiede di sapere:

se rispondano al vero le notizie giornalistiche e se le denunce sindacali si riferiscano ai fatti di cui in premessa;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che la vicenda complessiva del Banco di Napoli e del suo gruppo non esiga maggiori e più accurati controlli ed una continua sorveglianza, onde non abbiano a ripetersi situazioni di gravissime difficoltà del gruppo quali quelle sanate con ingenti sacrifici della finanza pubblica;

se ritenga di condividere il fatto che per enti messi in liquidazione si costruiscano strutture di consulenti, i quali, al di là delle parcelle più o meno onerose, sono naturalmente portati a mantenere il più a lungo possibile la liquidazione stessa;

se non ritenga infine che anche in materia di dipendenti si possa e si debba avere un comportamento, se non identico, almeno omogeneo nelle procedure di riorganizzazione del personale.

(4-04732)

(12 marzo 1997)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente le problematiche connesse alla liquidazione volontaria dell'Isveimer.

Al riguardo, si fa preliminarmente presente che la liquidazione volontaria della banca e la nomina dei liquidatori sono state deliberate in data 3 aprile 1996 dall'assemblea dei soci, a seguito delle perdite emerse nell'esercizio 1995.

Tale decisione è, comunque, intervenuta in un contesto gestionale che, sulla base di quanto rilevato dalla Banca d'Italia nel corso di accertamenti ispettivi effettuati presso l'Isveimer dal 2 febbraio al 27 ottobre 1995, risultava caratterizzato da gravi anomalie in tutti i settori operativi, nonchè da carenze organizzative.

La liquidazione dell'Isveimer, inoltre, si inquadra nel piano di ristrutturazione del gruppo creditizio Banco di Napoli, secondo le linee tracciate dal decreto-legge n. 497 del 1996, convertito dalla legge n. 588 del 1996, recante disposizioni urgenti per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli.

Benchè la procedura di liquidazione volontaria dell'impresa bancaria non trovi una specifica disciplina nel testo unico, essendo regolata dalle disposizioni generali in materia di scioglimento e liquidazione delle società per azioni, contenute nel codice civile (articoli 2448 e seguenti), essa è soggetta ai controlli di vigilanza fino alla cancellazione della società dal registro delle imprese, stante l'interesse generale ad un ordinato e corretto svolgimento del procedimento liquidatorio, a tutela dei depositanti e dei creditori in generale. Nel caso di specie, inoltre, la liquidazione si svolge nell'ambito di un intervento finanziario pubblico secondo quanto previsto dall'articolo 3, punto 6, del citato decreto n. 497 del 1996.

Per quanto concerne il Fondo aziendale di previdenza per il personale dell'Isveimer, si fa presente che i liquidatori hanno elaborato un piano di liquidazione del fondo, ai fini dell'autorizzazione della Banca d'Italia ai sensi dell'articolo 4 del decreto n. 497 del 1996, previa consultazione delle organizzazioni sindacali. Tale disposizione prevede che i fondi di previdenza aziendali delle società in liquidazione del gruppo Banco di Napoli siano liquidati secondo piani approvati dalla Banca d'Italia; l'esecuzione dei piani determina l'estinzione delle obbligazioni delle società nei confronti degli iscritti ai fondi. La formulazione del piano ha richiesto una serie di approfondimenti giuridici e tecnici in ordine alla quantificazione degli impegni del Fondo.

Con riferimento alla situazione del personale, si precisa che, in data 20 marzo 1997, i liquidatori hanno raggiunto un accordo con le organizzazioni sindacali del personale non direttivo, in tema di esodo dei dipendenti in esubero.

Il piano di riduzione prevede l'interruzione del rapporto di lavoro per circa 100 unità e la permanenza in servizio di circa 130 unità, al fine di assicurare lo svolgimento delle attività liquidatorie. L'esodo del

personale di base è avvenuto ai sensi della legge n. 223 del 1991 e con l'impegno di procedere a definitiva transazione di ogni pretesa nei confronti dell'Isveimer presso la commissione di conciliazione dell'ufficio provinciale del lavoro.

Per quanto riguarda il personale direttivo, i liquidatori sono pervenuti, in data 11 giugno 1997, ad un'intesa con le organizzazioni sindacali Per tale intesa i liquidatori hanno seguito una procedura sostanzialmente analoga a quella per il restante personale, seppur formalmente al di fuori dell'ambito della citata legge n. 223 del 1991.

La firma dell'accordo è stata agevolata dalla disponibilità del Banco di Napoli a considerare l'assunzione all'interno del proprio gruppo che sarà presumibilmente portata a termine entro il corrente anno, secondo criteri di gradualità, di 52 dipendenti dell'Isveimer, con anzianità di servizio inferiore a quindici anni.

Di questi ultimi, la metà potrà essere inserita nell'organico del gruppo Banco di Napoli al momento della liquidazione del fondo pensione e 26 alla chiusura della liquidazione dell'Isveimer.

In relazione all'entrata in vigore nel primo trimestre 1997 del nuovo regolamento dell'organizzazione interna, si fa presente che è stato, tra l'altro, disposto il licenziamento di cinque dirigenti in esubero. In precedenza, si era verificato l'esodo del direttore generale ed il rientro al Banco di Napoli di tre direttori centrali distaccati presso l'Isveimer.

Per quanto riguarda il bilancio al 31 dicembre 1995, si precisa che detto documento non è stato redatto dal cessato consiglio di amministrazione dell'Isveimer, ma dai liquidatori, i quali hanno fatto proprie le risultanze della «situazione economica e patrimoniale» presentata dal consiglio di amministrazione all'assemblea straordinaria del 3 aprile 1996, che ha deliberato lo scioglimento anticipato della società e la nomina dei liquidatori.

Il bilancio, redatto secondo criteri di continuità aziendale, è stato sottoposto all'approvazione dell'assemblea dei soci in data 30 aprile 1996 e depositato presso il registro delle imprese, come previsto dalle vigenti disposizioni.

Per quanto concerne le motivazioni che hanno condotto alla mancata certificazione da parte della società di revisione incaricata, si fa presente che le stesse sono contenute nella relazione conclusiva depositata unitamente al bilancio.

L'assemblea dei soci, nelle riunioni del 21 gennaio e del 30 aprile 1997, ha deliberato di esperire l'azione di responsabilità nei confronti degli organi amministrativi e di controllo e nei confronti delle società di revisione contabile che hanno certificato i bilanci dell'Isveimer nel periodo 1992-1995.

Con riferimento alla ispezione effettuata dalla Banca d'Italia nel 1995, si fa presente che sono emerse varie anomalie che hanno formato oggetto di specifico rilievo nei confronti degli ex organi aziendali.

In particolare, al Ministro del tesoro è stata proposta l'applicazione di sanzioni amministrative nei confronti del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale per carenze nei controlli interni, per errate segnalazioni delle posizioni ad andamento anomalo, per inosservanza delle forme tecniche dei bilanci, per omesse e inesatte segnalazioni statistiche.

Le relative sanzioni sono state irrogate con decreto del Ministro del tesoro n. 402230 del 21 agosto 1996.

Si soggiunge, infine, che le risultanze dei ripetuti accertamenti ispettivi sono state acquisite dalla competente autorità giudiziaria.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro
PINZA

(11 giugno 1998)

MARRI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che l'ultimo concorso direttivo scolastico per rettore di convitto nazionale e per sordomuti è stato bandito nel 1990;

che al momento ci sono molte sedi direttive vacanti, sia nella scuola che nei convitti, ma da parte del Ministero della pubblica istruzione si indugia nel bandire nuovi concorsi adducendo motivi di spesa e mantenendo sul posto personale incaricato o assegnato non di ruolo senza titolo;

che sembrerebbe che in alcuni convitti per sordi le mansioni di direzione vengano addirittura delegate *in toto* al consiglio di amministrazione;

che, attualmente, vi sono vincitori di concorso, idonei a posti direttivi scolastici ma che vengono nominati su posti che non sono più disponibili a ricoprire,

l'interrogante chiede di sapere se non ritenga di dover adottare provvedimenti affinchè, in attesa di nuove future iniziative di reclutamento, si riutilizzino tutti gli idonei di precedenti concorsi direttivi scolastici che in passato non sono stati loro assegnati.

(4-07924)

(7 ottobre 1997)

RISPOSTA. – In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto si ritiene opportuno premettere che in data 26 marzo 1998 sulla *Gazzetta Ufficiale* - serie generale n. 71 è stato pubblicato il decreto legislativo, previsto dall'articolo 21 della legge n. 59 del 1997, recante disposizioni sulla dirigenza scolastica per i capi d'istituto preposti ad istituzioni scolastiche ed educative che acquisiscono la personalità giuridica e l'autonomia di cui al medesimo articolo 21.

Tale decreto contiene anche nuove disposizioni per il reclutamento dei dirigenti scolastici che si svolgerà, in sede regionale e con cadenza periodica, mediante un corso concorso selettivo di formazione al quale può accedere il personale docente ed educativo delle istituzioni statali che abbia maturato, dopo la nomina in ruolo, un servizio di effettivo insegnamento di almeno sette anni con possesso di laurea nei rispettivi settori formativi.

In attesa di poter dare avvio a tale nuova normativa le nomine vengono conferite sulla base delle graduatorie predisposte ai sensi dell'articolo 9, commi 1 e 1-*bis,* della legge n. 417 del 1989, che prevede l'utilizzazione fino ad esaurimento delle graduatorie in parola.

Occorre precisare che le graduatorie degli ultimi concorsi ordinari a posti di personale direttivo sono tutte esaurite ad eccezione di quelle relative ai concorsi per titoli ed esami a posti di preside negli istituti professionali di Stato, indetti con decreto 19 aprile 1990 e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 56-*bis,* 4ª serie speciale del 17 luglio 1990.

Per tale graduatoria il disegno di legge n. 932, recentemente approvato dal Senato, ne prevede la proroga fino all'anno scolastico 1998-1999.

Con riguardo poi in particolare alle direzioni dei convitti nazionali e dei convitti per sordomuti si fa presente che le stesse, in caso di vacanza, sono affidate con formale incarico del provveditore agli studi ai vice-rettori delle medesime istituzioni o, in mancanza, a presidi di istituti della provincia mediante l'istituto della reggenza previsto dall'articolo 33 del contratto collettivo nazionale di lavoro del 4 agosto 1995.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica

BERLINGUER

(2 giugno 1998)

MARRI, BEVILACQUA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che ad un quesito rivolto dal provveditore agli studi di Isernia al Ministro della pubblica istruzione, riguardante l'insegnamento della religione cattolica, quest'ultimo ha risposto che l'insegnamento della religione cattolica deve essere affidato ai docenti della scuola, nelle classi ad essi assegnate in virtù del modello organizzativo prescelto (classi o modulo-classi a tempo pieno, dovendosi escludere, in base alla normativa vigente, la figura di un docente titolare «specialista» di religione cattolica, vale a dire che impartisce esclusivamente tale disciplina);

che quanto sopra ha creato un diffuso malcontento e uno stato di preoccupazione tra gli insegnanti di religione presso le scuole elementari,

gli interroganti chiedono di sapere:

se la risposta al quesito rispecchia le reali intenzioni del Ministro;

in caso affermativo, se e come il Ministro intenda utilmente collocare gli insegnanti di tale disciplina nell'ambito scolastico o in ambiti diversi.

(4-09557)

(11 febbraio 1998)

RISPOSTA. – In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto si fa presente che questo Ministero, in risposta ad apposito quesito rivolto dal provveditore agli studi di Isernia concernente le modalità di utilizzazione dei docenti della scuola elementare per l'insegnamento della religione cattolica, ha espresso l'avviso che l'insegnamento della religione cattolica debba essere prioritariamente affidato a docenti della scuola, nelle classi ad essi assegnate, dichiaratisi disponibili e riconosciuti idonei dall'ordinario diocesano, cercando in tal modo di evitare, per quanto possibile, il ricorso a docenti esterni nominati esclusivamente per tale insegnamento.

Ciò, infatti, oltre a realizzare economie in termini di spese, consente anche di contenere l'intervento degli specialisti secondo quanto previsto dagli orientamenti per l'organizzazione didattica della scuola elementare di cui alla circolare ministeriale n. 116 del 22 marzo 1996.

Tale orientamento è stato peraltro ribadito nella risoluzione approvata dalla Commissione cultura della Camera del 29 maggio 1997 laddove viene sottolineata l'esigenza di ridurre entro limiti accettabili il numero delle figure docenti che intervengono per i gruppi di alunni.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(2 giugno 1998)

MARRI, BEVILACQUA, PACE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che si sta avviando l'applicazione della legge n. 36 del 1994, che prevede la riorganizzazione delle gestioni idriche, con la emanazione delle leggi regionali di concreto avvio alla riforma:

che tale riforma, tendente alla industrializzazione delle stesse gestioni, prevede una radicale ristrutturazione del servizio idrico;

che la definizione di tale ristrutturazione è caratterizzata dal passaggio ad una tariffa strettamente commisurata ai costi industriali dell'attività di gestione, per il tramite dell'applicazione di un costo per l'utente strettamente commisurato al consumo di acqua;

che il Governo ha provveduto con la emanazione del decreto previsto dalla stessa legge n. 36 del 1994, in data 1° agosto 1996, alla definizione del metodo per la definizione delle tariffe idriche, individuando una formulazione della stessa tariffa che ha come fattore di definizione la quantità d'acqua effettivamente erogata all'utente;

che, in applicazione della normativa comunitaria, la legge n. 236 del 1991 prevede l'obbligo di bollatura degli strumenti di misurazione dell'acqua installati presso gli utenti al fine di misurarne il consumo;

che la stessa legge n. 236 del 1991 prevede che tale bollatura debba essere eseguita secondo disposizioni ministeriali da emanarsi da parte del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

che ad oggi, trascorsi ben cinque anni dall'entrata in vigore della legge n. 236 del 1991, tale Ministero non ha provveduto ad emanare il provvedimento in oggetto:

che, in pendenza di tale situazione, non c'è alcuna certezza sulla quantità d'acqua effettivamente consumata dai singoli utenti, i quali di conseguenza sono assoggettati al pagamento di canoni per il consumo d'acqua – domestico e industriale – che potrebbero essere anche molto diversi da quelli effettivamente dovuti in base alla normativa vigente;

che tale situazione potrebbe dar luogo, come da parte di alcune organizzazioni imprenditoriali e di consumatori è stato anche di recente annunziato, ad azioni giudiziarie in sede civile per il recupero delle somme pagate dagli utenti ad enti gestori in assenza di qualsiasi certezza su quanto effettivamente dovuto, ed in sede penale per l'evidente omissione di atti compiuti dal Governo;

che di fronte alle azioni dell'utenza i gestori della distribuzione di acqua fatalmente dovrebbero coinvolgere la responsabilità dei pubblici funzionari colpevoli dei comportamenti omissivi, determinando l'individuazione di responsabilità anche patrimoniali da parte degli stessi,

gli interroganti chiedono di sapere:

quale sia il giudizio dei Ministri in indirizzo sulla vicenda;

quali iniziative gli stessi Ministri intendano porre in essere per rimediare all'attuale situazione di grave irregolarità ed al fine di restaurare la legalità;

come gli stessi Ministri intendano procedere per accertare e sanzionare le gravi responsabilità personali emerse in argomento.

(4-04618)

(6 marzo 1997)

RISPOSTA. – La legge n. 236 del 29 luglio 1991 non attua alcuna normativa comunitaria. Essa modifica invece gli articoli 13 e 22 del testo unico delle leggi sui pesi e sulle misure, concernenti rispettivamente la verificazione prima degli strumenti di misura in generale e la verificazione dei misuratori di gas.

Inoltre la legge non contiene alcun riferimento ai contatori d'acqua, i quali pertanto non rientrano tra gli strumenti di misura sottoposti dalle norme nazionali vigenti all'obbligo della verificazione metrica.

Ciò premesso si precisa che la legge 5 gennaio 1994, n. 36, che detta una nuova disciplina intesa ad assicurare maggiore efficienza nell'utilizzo delle risorse idriche, in un ottica integrata del ciclo dell'acqua, necessita, per la sua operatività, di una serie di complessi adempimenti amministrativi da parte di una pluralità di soggetti, sia a livello centrale che a livello periferico.

Allo stato attuale, non essendo stati completati tali adempimenti, non è possibile applicare il metodo normalizzato per la determinazione delle tariffe idriche, ancorchè messo a punto con decreto del Ministro dei lavori pubblici del 1° agosto 1996.

Attese le difficoltà operative, la disciplina tariffaria è rimessa attualmente in via transitoria al CIPE.

La normativa comunitaria sui contatori d'acqua è stata attuata con i decreti presidenziali 23 agosto 1982, n. 854, e 23 agosto 1982, n. 855, i quali non prevedono l'obbligo della bollatura, vale a dire della verificazione metrica, in quanto le direttive comunitarie, da cui discendono i decreti, non impongono tale obbligo, ma riconoscono al costruttore la facoltà di sottoporre o meno i propri contatori al «Controllo CEE», al fine della libera circolazione delle merci nell'ambito comunitario.

Ciò nonostante, non è infrequente che nelle gare d'appalto per la fornitura di contatori d'acqua calda e fredda vengano imposte la bollatura e la verifica degli apparecchi.

In conclusione, l'utente che intende installare il contatore d'acqua ed essere certo circa la misura del consumo può pretendere un contatore sottoposto a «Controllo CEE», ma ciò non vuol dire che il fabbricante sia obbligato alla verifica, prima della commercializzazione del prodotto stesso.

Si precisa, infine, che la richiesta di «Controllo CEE» è stata del tutto marginale nel decennio 1980-90, mentre negli ultimi anni tale richiesta ha subito un notevole incremento, a conferma della crescente esigenza di trasparenza nelle transazioni commerciali.

Il Ministro dell'industria, del commercio
e dell'artigianato e per il turismo
BERSANI

(1° giugno 1998)

MARRI, PELLICINI, PACE. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il 21 ottobre 1997 presso i locali dell'istituto professionale di Stato per l'agricoltura e l'ambiente di Pieve Santo Stefano (Arezzo) si è riunito il collegio dei docenti per chiedere chiarimenti sull'avvicendamento di presidenza;

che il collegio dei docenti ha contestato il metodo di gestione del trasferimento da parte dell'autorità scolastica, che ha dimostrato scarsa sensibilità nei confronti del preside in carica e dell'istituto in generale;

che è stato in particolare evidenziato che, alla data del 21 ottobre 1997, non era ancora arrivata alcuna comunicazione ufficiale della revoca dell'incarico da preside del professor Sisi, mentre il professor Ruggiero aveva già preso regolarmente servizio dal 18 ottobre 1997;

che è stata altresì evidenziata la inopportunità di sostituire il vertice della dirigenza della scuola ad anno scolastico già iniziato;

che ciò è da considerarsi ancor più grave tenuto conto che si tratta di una scuola che rappresenta una realtà estremamente complessa e articolata a causa della gestione del suo convitto – il più grande d'Italia contando circa 250 ospiti –, della sua azienda agraria e delle infrastrutture annesse;

che l'istituto in questione svolge un ruolo fondamentale di collaborazione con le autonomie locali quali il comune, la comunità montana, la regione e la provincia e per tali motivi è necessario mantenere i contatti consolidatisi nel tempo;

che anche gli studenti sono intervenuti sulla questione, inviando lettere di protesta ai provveditori agli studi dell'Aquila e di Arezzo e alle organizzazioni sindacali,

gli interroganti chiedono di sapere:

per quali motivi si sia proceduto al trasferimento del nuovo preside senza alcun preavviso della decisione assunta;

se tale trasferimento non sia da ritenersi inopportuno, considerato che ad esso si è provveduto dopo l'avvio dell'anno scolastico;

se, per le motivazioni suesposte, non si ritenga di dover revocare l'incarico al nuovo preside;

se la decisione assunta dal provveditore sia da ritenersi legittima, utile o comunque corretta;

se nella decisione del provveditore non vi siano altre ragioni personali e politiche tali da favorire altre presidenze.

(4-08622)

(20 novembre 1997)

RISPOSTA. – In ordine alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, si deve far presente che il trasferimento presso l'istituto professionale di Stato per l'agricoltura di Pieve Santo Stefano del preside Ruggiero è stato disposto da questo Ministero con decreto ministeriale 6 ottobre 1997 a seguito di accertata situazione di incompatibilità di permanenza del succitato dirigente presso l'istituto professionale di Stato per l'agricoltura di Avezzano.

Il provvedimento è stato emesso in corso d'anno in quanto si è ritenuto che ricorressero le ragioni d'urgenza di cui all'articolo 468 del decreto legislativo n. 297 del 1994.

Sono state comunque osservate le previsioni contenute nell'articolo 461 del decreto legislativo n. 297 del 1994 che fissa a 20 giorni dall'inizio dell'anno scolastico, da intendere come inizio dell'attività didattica, il termine per procedere a spostamenti di personale.

Si fa presente infine che è stata assegnata al preside Ruggiero la sede di Pieve Santo Stefano in quanto nell'ambito delle scuole disponibili rientranti nel ruolo di titolarità del preside (istituti professionali per l'agricoltura) la stessa era la più vicina alla precedente sede di servizio dell'interessato.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(2 giugno 1998)

MELE. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Tenuto conto:

che la situazione del II circolo didattico di Velletri (provincia di Roma) è particolarmente grave dal punto di vista della resa complessiva del sistema formativo, col sospetto del ricorso a comportamenti e pratiche illecite di rilevanza penale;

che all'inizio dell'anno scolastico 1996-97 i rappresentanti dei genitori eletti nel consiglio di circolo, col supporto della stampa locale, hanno chiesto e ottenuto dal provveditorato agli studi di Roma l'invio di un ispettore;

che oggetto dell'ispezione sono fatti conclamati quali: *a)* personale insegnante collocato in malattia per disposizione della direzione del circolo con la complicità di medici compiacenti; *b)* sostituzione dello stesso personale con supplenti estratti da graduatorie irregolari e comunque con criteri discrezionali; *c)* impiego di personale ausiliario a fini privati; *d)* rapporti sospetti con altre istituzioni scolastiche del territorio, segnatamente con il I e il II circolo didattico; *e)* scarsa trasparenza nelle pratiche amministrative,

data la gravità e l'estensione anche temporale del fenomeno, si chiede di sapere:

se il Ministero sia a conoscenza dei fatti oggetto della presente interrogazione;

se sia stata disposta la sospensione cautelativa dal servizio del direttore del II circolo didattico di Velletri;

se si intenda verificare l'eventuale responsabilità del provveditorato agli studi di Roma per il mancato controllo e il mancato intervento;

se nelle istituzioni in questione risultano applicate le norme previste dalla legge n. 241 del 1990 sul procedimento amministrativo e sull'accesso ai documenti amministrativi;

se si intenda verificare l'entità del danno provocato all'erario nel caso si accerti la nomina illecita di personale supplente.

(4-06964)

(10 luglio 1997)

RISPOSTA. – In merito alla questione riguardante la questione del 2º circolo didattico di Velletri di cui alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si fa presente che il provveditore agli studi di Roma, sulla base delle risultanze dell'indagine ispettiva disposta ha proposto in data 18 marzo 1997, per riportare a regime la gestione di tale circolo, la sospensione del direttore didattico ai sensi dell'articolo 506, comma 3, del decreto legislativo n. 291 del 1994 come peraltro suggerito dall'ispettore tecnico competente per zona.

Questo Ministero da parte sua, in considerazione dei fatti evidenziati, ha proceduto con decreto ministeriale 28 marzo 1997 alla immediata sospensione cautelare dal servizio del direttore ed all'attivazione del relativo procedimento disciplinare (decreto ministeriale 6 maggio 1997).

Il provvedimento di sospensione cautelare vistato dalla Ragioneria centrale il 27 giugno 1997 è stato impugnato in sede giurisdizionale presso il TAR del Lazio – sezione di Latina – che ha respinto l'istanza di sospensiva del provvedimento stesso avanzata dall'interessato.

La relazione ispettiva è stata inoltre inviata all'autorità giudiziaria la quale ancora non ha fornito alcuna notizia in merito ad un eventuale inizio di azione penale nei confronti del medesimo direttore.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(3 giugno 1998)

MONTAGNINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la Standa spa, nell'ambito del piano di ristrutturazione per il triennio 1997-99, ha inserito la filiale di Caltanissetta tra quelle da cedere a terzi;

che, di conseguenza, nel capoluogo di una provincia che registra il tasso di disoccupazione più alto d'Italia sono a rischio ulteriori sedici posti di lavoro;

che la filiale Standa di Caltanissetta, che ha rappresentato e rappresenta una presenza significativa ed emblematica della rete di distrubuzione nel centro storico, ha subito anni fa un processo di ridimensionamento dell'organico, con la collocazione in mobilità di qualche decina di lavoratori;

che la «crisi» che ha determinato la decisione di «cancellare» l'unità nissena è da addebitare all'incapacità della gestione di innovare e diversificare l'offerta merceologica, di contenere il fenomeno dei furti ed i costi per l'affitto dei locali;

che a tutt'oggi, non essendo stati forniti nè il nominativo della eventuale azienda subentrante, nè i tempi della trattativa e le modalità della cessione, la preventivata cessione a terzi rischia di configurarsi come l'anticamera di licenziamenti non tollerabili;

che le organizzazioni sindacali hanno fortemente contestato il piano aziendale della Standa spa,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda promuovere al fine di ricercare soluzioni per evitare la chiusura della filiale Standa di Caltanessetta e la riduzione dei livelli occupazionali e per valutare l'affidabilità degli eventuali soggetti subentranti e le garanzie per i lavoratori, nella deprecabile ipotesi di cessione a terzi.

(4-05144)

(3 aprile 1997)

RISPOSTA. – Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

In data 30 luglio 1997, presso l'ufficio provinciale del lavoro di Caltanissetta, si è svolto un incontro tra la Standa e le organizzazioni sindacali di settore.

In tale sede la Standa spa ha confermato la cessione del punto vendita di Caltanissetta alla società ATA srl nel rispetto delle condizioni previste dall'accordo nazionale del 19 giugno 1997, ovvero garantendo la continuità del rapporto di lavoro con la società ATA e con il mantenimento dei trattamenti retributivi acquisiti dai singoli lavoratori. È inoltre prevista l'applicazione della normativa prevista dal contratto collettivo nazionale di lavoro del terziario e della contrattazione aziendale e la conservazione dei livelli occupazionali per almeno 12 mesi.

La Standa, ha inoltre, comunicato che 7 dipendenti (4 *part-time* e 3 a tempo pieno) hanno già volontariamente interrotto il rapporto di lavoro, attraverso lo strumento dell'esodo, le cui modalità sono state già concordate con la rappresentanza sindacale unitaria. Pertanto, a seguito degli esodi volontari, il personale assorbito dall'ATA all'atto della cessione risulta di 8 unità.

Le organizzazioni sindacali hanno preso atto che la Standa ha confermato la cessione a terzi e che 7 lavoratori hanno volontariamente interrotto il rapporto di lavoro con la Standa attraverso lo strumento dell'esodo. Inoltre valutano che esistono oggettivamente condizioni più favorevoli per l'ATA al fine del rilancio dell'unità produttiva di Caltanissetta e auspicano, quindi, proposte più favorevoli per la salvaguardia dei livelli occupazionali e per un incremento delle unità addette al punto vendita.

Si deve pertanto ritenere conclusa positivamente la vicenda della filiale Standa di Caltanissetta.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo
BERSANI

(1° giugno 1998)

PACE, PEDRIZZI, BEVILACQUA, MARRI, BONATESTA, BATTAGLIA, MAGNALBÒ, RECCIA, MARTELLI, CARUSO Antonino. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che, con decreto del 2 dicembre 1997, la Direzione generale per l'istruzione classica, scientifica e magistrale del Ministero della pubblica istruzione ha trasferito d'ufficio, con decorrenza immediata e per pretesa incompatibilità ambientale nella scuola, la preside, professoressa Adriana M. Coccarello dal liceo Democrito di Roma all'Istituto Braschi di Subiaco;

che, in assenza di qualsiasi valida motivazione, il citato liceo Democrito di Roma, frequentato da circa 1000 alunni, è stato di fatto privato del suo più che apprezzato capo di istituto nel bel mezzo dell'anno scolastico, in periodo di piena attività didattica, senza la benchè minima considerazione per il prioritario interesse dell'utenza;

che il provvedimento adottato dal Ministero della pubblica istruzione ha quindi suscitato vibrate e sdegnate proteste dei genitori e, per la risonanza data dai *mass media* alla vicenda, grande scalpore nell'opinione pubblica;

che il parere favorevole al trasferimento espresso dal CNPI (consiglio nazionale della pubblica istruzione) e, segnatamente, dal consiglio di disciplina per il personale direttivo è basato sul voto di tre dei cinque membri di detto organo, laddove i restanti due hanno chiaramente sostenuto la loro contrarietà, in quanto «il provvedimento proposto non si giustifica assolutamente e non è lo strumento idoneo per risolvere la vicenda»;

che tale parere vincolante del CNPI è stato espresso da membri di fatto rappresentanti di enti i quali, avendo convenuto in giudizio il Ministero della pubblica istruzione e la preside Coccarello sulle modalità di espletamento delle funzioni di capo d'istituto, hanno interesse in causa vertente su identica questione di diritto e tuttora pendente avanti il pretore di Roma. Nel caso di specie, stante il contrastante interesse che tali organizzazioni hanno nei riguardi della citata preside e della stessa pubblica amministrazione, trovava quindi applicazione il dettato dell'articolo 51 del codice di procedura civile che impone, anche per la pubblica amministrazione, l'astensione del giudice o del consulente chiamato ad esprimere un parere, per giunta vincolante;

che lo stesso provvedimento, così come il parere del CNPI, oltre che illegittimo e viziato per eccesso di potere, risulta privo di motivazione anche con riguardo ai rilievi in fatto e diritto evidenziati nelle deduzioni ed istanze prodotte dalla preside Coccarello e tutte rigorosamente documentate; per quanto riguarda, in particolare, le evidenziate illegittimità della procedura adottata, oltre che la sua slealtà, si richiamano a titolo esemplificativo il conferimento da parte del provveditore agli studi dell'incarico ispettivo del 2 aprile 1996, addirittura in anticipo alle prime contestazioni inoltrate in data 11 aprile 1996 (come precisato dagli stessi ispettori nella loro relazione), l'espletamento delle relative indagini a totale insaputa dell'interessata, e quindi in aperta e palese violazione delle vigenti disposizioni di legge, nonchè i suggerimenti degli stessi ispettori a rappresentanti sindacali, come da questi dichiarato senza mezzi termini, sulle modalità operative e l'organizzazione delle proteste nei riguardi della citata preside;

che nulla è motivato circa la eccepita durata dell'ispezione protrattasi illegittimamente per oltre venti mesi su circostanze oltretutto facilmente accertabili perchè documentate da atti ufficiali da sempre a disposizione della pubblica amministrazione;

che nulla, altresì, è detto nel provvedimento riguardo il perdurante silenzio della stessa pubblica amministrazione sulle pregresse denunce della preside Coccarello nei confronti di un ridottissimo numero di docenti e sul fatto che gli ispettori hanno ritenuto di dover accogliere le diverse vedute di tali pochi docenti, senza minimamente tener conto del presumibile conflitto di interessi che ne inficiava le prospettazioni;

che il provvedimento è pure rimasto privo di ogni motivazione e verifica in ordine alle puntuali controdeduzioni del tutto ignorate, in violazione alla vigente normativa, quasi neanche fossero state valutate;

che il clima di vasta e diffusa conflittualità e di tensione fra le varie componenti, contrariamente a quanto affermato, non trova riscontro in alcun atto o testimonianza delle componenti genitori, alunni o personale non docente. Tale clima è infatti lamentato solo dal ridotto numero di docenti per i quali, come sopra accennato, la preside ha segnalato non poche scorrettezze o inadempienze;

che la pretesa difficoltà della preside a gestire la scuola non può inoltre essere definita incompatibilità ambientale, nè essere risolta con un trasferimento di ufficio;

che i pretesi misfatti contestati alla preside Coccarello nulla hanno a che fare, come ampiamente dimostrato e documentato, con la incompatibilità ambientale nella scuola (nè tantomeno nella città), ma concernono esclusivamente l'interpretazione e l'applicazione di precise norme al cui rispetto la stessa preside si è sempre e solo ispirata, perseguendo l'interesse primario dei minori affidati alla scuola, la prestazione dei dovuti servizi all'utenza della stessa scuola, nonchè l'interesse della pubblica amministrazione che, in particolare, non prevede lo sperpero di denaro pubblico;

che nessun parere è mai stato richiesto, nè tantomeno espresso o comunque motivato da chicchessia, in merito alla urgenza del trasferimento inopinatamente emersa alla conclusione di illecite indagini, illecitamente protrattesi, come detto, per oltre venti mesi;

che talune affermazioni contenute nel decreto, in tema di sedi disponibili, non risultano completamente veritiere, per cui l'illegittimo trasferimento a Subiaco non può non assumere ingiustificate ed ingiustificabili valenze punitive;

che il professor Silvano Cuciniello – assegnato provvisoriamente, per il corrente anno scolastico, alla presidenza dell'Istituto Carducci di Roma – è tuttora preside titolare dell'Istituto Braschi di Subiaco;

che i rappresentanti dei genitori del liceo Democrito hanno inoltrato al Ministero della pubblica istruzione istanza di revoca del provvedimento in questione, elencando, a motivo della loro pressante richiesta, gli indiscussi meriti acquisiti dalla preside Coccarello ed i notevoli ed apprezzati benefìci apportati alla stessa istituzione scolastica dalla sua gestione;

che decine e decine di genitori hanno ancora sottoscritto un'ulteriore denuncia per contestare l'operato del Ministero della pubblica istruzione anche per quanto concerne le non corrette informazioni diffuse dallo stesso Ministero con comunicato stampa del 5 gennaio 1998 e riprese almeno da due distinte agenzie (l'ANSA e l'AGI);

si chiede di sapere: quali provvedimenti si intenda adottare al fine di ridurre o limitare il gravissimo danno arrecato alla preside Coccarello con provvedimento illegittimo, ingiusto, inopportuno ed in contrasto con l'interesse pubblico;

quali provvedimenti si intenda ancora adottare in merito alla richiesta del comitato genitori del liceo Democrito di revocare, in virtù del potere di autotutela della pubblica amministrazione, il citato decreto di trasferimento ed in merito alla titolarità, attribuita a due distinti presidi, della presidenza dell'Istituto Braschi di Subiaco;

con quali motivazioni e sulla base di quali specifiche richieste e sollecitazioni il provveditore agli studi di Roma e, successivamente, la direzione generale per l'istruzione classica, scientifica e magistrale del Ministero della pubblica istruzione abbiano ritenuto di promuovere due distinte indagini, delle quali la prima condotta segretamente a carico della preside del liceo Democrito di Roma, professoressa Adriana M. Coccarello;

come possa essere ragionevolmente spiegato il comportamento, apparentemente contraddittorio e non coerente, assunto dal Ministero della pubblica istruzione nel contestare, da un lato, le organizzazioni sindacali avanti il pretore, promuovendo anzi un ricorso in opposizione ad un provvedimento di antisindacalità emesso in precedenza a carico della stessa preside Coccarello e, dall'altro, nel sostenere esattamente il

contrario su questioni analoghe attinenti comunque le specifiche funzioni del medesimo capo d'istituto.

(4-09296)

(21 gennaio 1998)

Risposta. – In data 25 ottobre 1996 il provveditore agli studi di Roma nel trasmettere a questo Ministero le risultanze ispettive sull'andamento generale del liceo «Democrito» di Roma ha chiesto di attivare il procedimento di trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale nei confronti della preside Coccarello, tenuto conto dello stato di «grave turbativa e disagio all'interno dell'Istituto» a causa dell'azione direttiva della medesima.

Allo scopo di evitare l'adozione di drastici provvedimenti nei riguardi della interessata, il provveditore agli studi è stato invitato a richiamare la preside Coccarello ad una maggiore flessibilità e trasparenza di comportamento nei rapporti con le varie componenti scolastiche.

Successivamente, perdurando lo stato di conflittualità nel liceo «Democrito», un ispettore centrale è stato incaricato di effettuare un'indagine presso l'istituto in questione al fine di accertare le cause e le eventuali responsabilità delle forti tensioni esistenti tra la preside Coccarello e le varie componenti scolastiche.

L'ispettrice ha effettuato una attenta ed approfondita analisi dei fatti, intervistando tutte le componenti scolastiche del liceo e non soltanto pochi docenti.

La medesima ha altresì esaminato la vasta documentazione inerente l'istituto, motivo questo del prolungarsi, per circa cinque mesi, delle indagini, che si sono concluse con la relazione della ispettrice datata 16 giugno 1997.

Va rilevato, inoltre, che il suddetto dirigente ispettivo ha sviluppato la propria relazione e la proposta del provvedimento del trasferimento d'ufficio sulla base di un considerevole numero di testimonianze sfavorevoli all'operato della preside Coccarello, nonchè di esposti sottoscritti da numerosi docenti che hanno evidenziato soprattutto l'incapacità della stessa a svolgere un ruolo di coordinamento con i propri collaboratori, preferendo, come si rileva dai documenti ispettivi, lo scontro frontale alla mediazione e al dialogo.

Per quanto attiene alla questione della sede dell'istituto magistrale «Braschi» di Subiaco, assegnata alla preside Coccarello, si precisa che tale sede, l'unica disponibile alla data della emissione del provvedimento del trasferimento d'ufficio perchè ricoperta da un incaricato, è stata data con riserva in attesa di un'altra più agevole per l'interessata, da reperire prima della definizione delle operazioni dei trasferimenti e dei passaggi del personale direttivo per l'anno scolastico 1998-1999.

Con decreto del direttore generale preposto all'istruzione classica del 27 febbraio 1998, infatti, la preside Adriana Coccarello è stata asse-

gnata presso il liceo scientifico «Cannizzaro» di Roma, istituto ubicato nel distretto viciniore a quello di titolarità, con precedenza assoluta rispetto alle operazioni dei movimenti sopra citati.

Si sottolinea, infine, che l'adozione del provvedimento di cui trattasi da parte di questo Ministero è stata effettuata conformemente alle procedure previste dalla vigente normativa e sulla base del parere espresso dal Consiglio nazionale di questo Ministero.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(2 giugno 1998)

PALOMBO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che in data 7 febbraio 1996 la USL RMH, in seguito ad una ispezione sollecitata da un esposto dei lavoratori, ha riscontrato carenze igieniche e di sicurezza nei locali dell'ufficio postale di Pavona (via del mare, 24 - Albano Laziale), stabilendo il termine di un anno per l'adeguamento alle vigenti norme;

che soltanto alla scadenza del termine stabilito dalla USL (15 febbraio 1997) l'Ente poste italiane ha comunicato alla stessa che a partire dal 22 febbraio 1997 l'ufficio postale di Pavona sarebbe stato chiuso per consentire l'esecuzione dei lavori di adeguamento alle norme di igiene e di sicurezza dei luoghi di lavoro ed il conseguente trasferimento di tutti i servizi postali, ad esclusione di quello di recapito, nel comune di Castelgandolfo;

che il 28 febbraio 1997 il direttore della filiale di Roma, con propria lettera, ha ribadito al comune di Albano Laziale la decisione di chiudere l'ufficio postale suddetto a partire dal 3 marzo 1997 per dar corso ai lavori di ristrutturazione e che, a lavori ultimati, si sarebbe mantenuto solo il servizio di recapito, lasciando ad un ufficio postale di altro comune tutti i restanti servizi;

che un ufficio postale a Pavona è sicuramente necessario considerate l'alta densità di popolazione (circa 7.000 abitanti), la vicinanza della zona industriale di Albano-Ariccia con la presenza di circa 800 aziende, la prossima ultimazione di un comprensorio abitativo per circa mille residenze e di un complesso edilizio residenziale nella zona di S. Palomba e la presenza di circa duemila persone anziane impossibilitate a lunghi spostamenti;

che tale decisione ha creato forte tensione e malcontento nella popolazione, manifestatesi con forti proteste che fanno presagire seri problemi di ordine pubblico,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire affinchè sia garantita, una volta ultimati i lavori di ristrutturazione,

l'erogazione presso l'ufficio postale di Pavona della totalità dei servizi offerti dall'Ente poste italiane.

(4-04603)

(6 marzo 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo l'Ente poste italiane, ora società per azioni, ha precisato che, a seguito dell'intervento dell'ASL RMH che ha dichiarato inidonei i locali dell'agenzia di Pavona stazione per carenza delle misure di igiene e sicurezza sul lavoro, ha immediatamente disposto l'esecuzione degli interventi più urgenti ed ha chiesto, nel contempo, di rimandare di sei mesi la chiusura dell'ufficio onde procedere alla individuazione di nuovi locali dove trasferire l'espletamento dei servizi postali.

Essendo tale ricerca risultata vana, l'ente è addivenuto alla decisione di ampliare e ristrutturare la vecchia sede e, pertanto, ha disposto la temporanea chiusura dell'agenzia in parola con effetto dal 3 marzo 1997; la limitata superficie dei locali rendeva infatti estremamente difficoltoso eseguire i lavori di ristrutturazione con l'ufficio aperto al pubblico.

La filiale di Roma, tuttavia, in considerazione delle esigenze della cittadinanza, insistentemente rappresentate con proteste e manifestazioni *in loco*, e dell'intervento delle autorità comunali ha assicurato il servizio postalettere nonchè il pagamento delle pensioni nelle giornate di scadenza con il presidio della pubblica sicurezza e dei vigili urbani.

Si informa, da ultimo, che dal 29 maggio 1997 l'agenzia di Pavona stazione svolge la propria attività con tutti i servizi pienamente e regolarmente funzionanti.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(6 giugno 1998)

PIERONI. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che un docente di Recanati, il professor Marco Benvestito, da anni continua a segnalare, attraverso organi di stampa, la difficile situazione dei precari relativa al ritardo nella corresponsione degli emolumenti per l'attività di insegnamento;

che il caso specifico del docente è indicativo e delinea la situazione di difficoltà dei precari, che, per motivi burocratici, non percepiscono regolarmente lo stipendio; infatti, il professor Benvestito che presta servizio presso la sezione linguistica del liceo «G. Leopardi» di Recanati, per 9 ore settimanali di insegnamento, non percepisce lo stipendio da quattro mesi, compresa la tredicesima mensilità e la retribuzione degli interventi didattici integrativi;

che nel caso sopra indicato sembra che le pratiche siano state regolarmente completate sia dalla scuola che dal provveditorato e quindi si aspetta solo che il Ministero del tesoro si muova per quanto di propria competenza,

si chiede di sapere:

se non si ritenga grave che un insegnante non possa regolarmente, come tutte le categorie dei lavoratori, percepire lo stipendio a fine mese;

quali iniziative si intenda attivare per porre fine alla situazione sopra esposta.

(4-09432)

(29 gennaio 1998)

RISPOSTA. – Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto e si comunica quanto segue in merito alla mancata corresponsione degli emolumenti spettanti al professor Marco Benvestito, assunto dal provveditorato agli studi di Macerata con contratto a tempo determinato e decorrenza dal 24 ottobre 1997 al 30 giugno 1998 per 9 ore settimanali di insegnamento di matematica.

Il professor Benvestito ha ricevuto il primo pagamento relativo al periodo 24 ottobre 1997-31 gennaio 1998 con emissione straordinaria della direzione provinciale del tesoro di Macerata in data 6 febbraio 1998.

Per errore è stato attribuito lo stipendio intero e non la quota spettante, relativa appunto alle 9 ore di insegnamento: nel mese di febbraio 1998 l'insegnante interessato, in tempi regolari, ha ricevuto la quota di stipendio spettantegli e la direzione provinciale del tesoro dal mese stesso ha messo in atto il recupero delle somme eccedenti che terminerà con il mese di aprile 1999.

Tuttavia, considerato che il contratto del professor Benvestito scadrà con il giugno 1998, la rimanente somma da restituire dovrà essere rimessa in una unica soluzione, entro i termini di validità del contratto medesimo.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(3 giugno 1998)

PREIONI. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il gruppo consiliare Progressisti del comune di Domodossola (Verbania) ha presentato il seguente «ordine del giorno»:

«Domodossola, 25 novembre 1996.p

Da anni nella regione ossolana non si riceve più il segnale dell'emittente televisiva della Svizzera italiana. Il lamentato oscuramento mortifica il legittimo desiderio di fruire di pluralità di informazione, prima

offerta dalla TV del Ticino, territorio omogeneo a quello ossolano per vicinanza geografica, affinità di cultura, lingua e tradizioni e con una vasta presenza di connazionali.

Tale situazione è decisamente in contrasto con la conclamata esigenza di abbattimento delle barriere che frappongono ostacoli alla circolazione di idee e di informazioni in Europa e con la nascita di organismi transfrontalieri tra le regioni finitime dei paesi diversi, che si propongono appunto di incrementare scambi di ogni natura superando i confini.

Ciò premesso, con il presente ordine del giorno il consiglio comunale di Domodossola dà mandato al sindaco e alla giunta di rivolgersi:

al Ministro delle poste, già intrattenuto in argomento dal senatore Preioni, perchè adotti deroghe alle norme vigenti per le zone di frontiera onde consentire la ricezione dei programmi televisivi della Svizzera italiana;

alla regione Piemonte, alla provincia del Verbanio-Cusio-Ossola, alle comunità montane 'Valle Ossola", 'Valle Vigezzo" e 'Valle Cannobina" perchè detti enti condividano e appoggino la presente richiesta.»;

che sulla pagina di Novara del quotidiano «La Stampa» del 1º marzo 1997 è apparso il seguente articolo:

«L'emittente ticinese vuole entrare sempre più
a Novara e Verbano-Cusio-Ossola

Tv, Svizzera all'attacco

Prima 'mossa": l'incontro, avvenuto l'altra sera, dei responsabili
televisivi elvetici con un centinaio di antennisti locali alla
Confartigianato novarese

Novara. Uno speciale sulle amministrative del 27 aprile ed un servizio sul Presidente della Repubblica nella sua città, ad di fuori dell'ufficialità e del sussiego con cui lo trattano le emittenti italiane, ma soprattutto un miglior segnale ed un'attenzione sempre maggiore alle province italiane confinanti con Canton Ticino, a cominciare da Novara e da Verbano-Cusio-Ossola. Sono questi i programmi di sviluppo della Televisione della Svizzera italiana che l'altra sera ha incontrato un centinaio di antennisti delle due province nella sede della Confartigianato in via San Francesco d'Assisi.

A Novara erano presenti il direttore dei programmi dell'emittente, Dino Balestra, il direttore dei telegiornali Aldo Sofia e due dirigenti dell'emittente elvetica, Massimo Maritan ed Ivano Manetti. «Non siamo nè la RAI nè Mediaset: il nostro pubblico non è costituito da clienti, ma da cittadini. Da noi non c'è 'Striscia la notizia" nè 'Carramba" e neppure il festival di Sanremo, ma ci sono due prime serate dedicate a temi di riflessione». Così Balestra ha sottolineato subito la differenza fra la 'Svizzera" e le emittenti italiane, private e non.

'Non vogliamo 'conquistare" il territorio italiano, siamo una televisione regionale ed intendiamo restare tale, ma ormai i confini nazionali tradizionali vengono superati e la realtà del satellite accentuerà questo fatto. Restano però aree linguistiche e culturali simili, e crediamo che Novara così come Pavia o Varese possano essere molto vicine alla realtà del Ticino". I dirigenti della TSI sottolineano che quest'anno sarà dedicato soprattutto al miglioramento del segnale, così da fare ricevere bene i programmi a tutta la zona di Novara e del Verbano-Cusio-Ossola.

Poi? 'Poi contiamo di approfondire in modo non episodico anche la realtà di queste zone, beninteso quando i temi hanno importanza anche per il Ticino. Faccio un esempio: il problema della diga della Miorina a Sesto Calende che regola il livello del lago Maggiore interessa tutto il Verbano, così come il collegamento viabile fra le nostre regioni e mille altre tematiche".

La collaborazione fra TSI e le nostre province data comunque da lungo tempo: ieri sera, nella rubrica 'Millefogli", Teresio Valsesia, vicepresidente del CAI, ha illustrato alla Tivù della Svizzera italiana il *trekking* tra Val Formazza e Bosco Gurin, il più alto paese walser. Nelle prossime settimane la TSI sarà a Novara almeno in due occasioni, le amministrative, e per uno *special* sul Presidente della Repubblica raccontato nella sua città d'origine.»,

si chiede di sapere quali decisioni siano state prese dai Ministri interrogati in merito alle richieste di consentire alla RTSI la trasmissione dei programmi televisivi in lingua italiana nelle province di Novara e del Verbano-Cusio-Ossola.

(4-04526)

(4 marzo 1997)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che la diffusione dei programmi della TV svizzera nelle zone dell'Italia settentrionale confinanti avviene unicamente da impianti situati in territorio elvetico; a tale proposito si significa che i competenti organi dei due paesi, a seguito delle intese raggiunte, hanno individuato le aree in cui al segnale proveniente dai ripetitori svizzeri è assicurata la protezione da interferenze da parte di altre emittenti.

Il territorio della provincia del Verbano-Cusio-Ossola e della provincia di Novara non rientra nella predetta zona e, pertanto, la ricezione delle trasmissioni provenienti dalla Svizzera è condizionata dai limiti tecnici di propagazione delle onde elettromagnetiche e può essere disturbata dai segnali irradiati da altre emittenti.

Il problema posto, pertanto, potrà trovare soluzione solo in occasione della riforma complessiva del sistema radiotelevisivo e delle telecomunicazioni che, come è noto, è attualmente all'esame del Parlamento.

Il Ministro delle comunicazioni
MACCANICO

(6 giugno 1998)

PREIONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la legge n. 449 del 27 dicembre 1997 all'articolo 59 detta disposizioni in materia di previdenza, assistenza, solidarietà sociale e sanità;

che il Ministero della pubblica istruzione nella circolare ministeriale n. 36 del 28 gennaio 1998 avente per oggetto «Legge 27 dicembre 1997, n. 449: cessazione anticipata dal servizio del personale della scuola» precisa le principali innovazioni in materia pensionistica introdotte dalla citata legge;

che il Ministero richiama innanzitutto l'articolo 59, comma 9 della legge citata che detta disposizioni in materia pensionistica per il personale del comparto scuola e precisa che il personale della scuola potrà accedere al trattamento pensionistico soltanto se in possesso dei nuovi requisiti richiesti dalla legge n. 449 del 1997 per i lavoratori del settore sia privato sia pubblico (articolo 59, comma 6);

che il Ministero richiama, quindi, nella circolare citata l'applicazione di norme obbligatorie per tutto il pubblico impiego, ma lo stesso Ministero – dopo aver precisato che per il personale della scuola le dimissioni sono disciplinate da specifiche disposizioni normative (articoli 508 e 510 del testo unico approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, e articolo 1, comma 74, della legge 23 dicembre 1996, n. 662) – afferma che per il personale della scuola non trova applicazione la normativa in materia di pensionamenti prevista dai commi 21, 54 e 55 dell'articolo 59 della legge n. 449 del 1997;

che i commi 54 e 55 della citata legge hanno l'obiettivo di disciplinare una situazione transitoria creatasi prima dell'entrata in vigore della legge n. 449 del 1997;

che il comma 54 precisa, fra l'altro, che la nuova normativa non trova applicazione per i pubblici dipendenti le cui dimissioni siano state presentate ed accettate dalle amministrazioni di appartenenza anteriormente al 3 novembre 1997;

che il comma 55 aggiunge che con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con i Ministri del tesoro e per la funzione pubblica e per gli affari regionali, da emanarsi entro il 31 marzo 1998, saranno determinati i termini di accesso al trattamento pensionistico di anzianità diversi da quelli di cui all'articolo 59, comma 8, della legge n. 449 del 1997 per i lavoratori che hanno presentato, in

data anteriore al 3 novembre 1997, domanda accettata dall'amministrazione di appartenenza;

che questa interpretazione appare restrittiva e ulteriormente penalizzante per il personale della scuola ed è una decisione che opera una grave discriminazione tra i lavoratori del settore pubblico, tra i quali la legge comprende anche gli operatori del comparto scuola,

si chiede di sapere:

i motivi per i quali si escluda soltanto il personale della scuola, con domanda di dimissioni presentata ed accettata prima del 3 novembre 1997, dalla possibilità di accedere al pensionamento di anzianità secondo le previgenti norme di legge (legge Dini);

se non si ritenga che tale accanimento verso il personale della scuola, già penalizzato dal blocco delle pensioni, sia oltremodo ingiusto, discriminante e non rispettoso dei princìpi della Carte costituzionale;

se siano state valutate le conseguenze che tale interpretazione restrittiva potrebbe avere sul modo di lavorare degli stessi insegnanti che hanno presentato domanda di dimissioni dal servizio prima del 3 novembre 1997 (domanda regolarmente accettata dal provveditorato agli studi di appartenenza) i quali dovrebbero ritirare la stessa entro il 15 marzo 1998 per non subire la collocazione in quiescenza senza percepire la pensione fino al raggiungimento dell'età prevista per la pensione di vecchiaia, vale a dire per anni.

(4-09946)

(10 marzo 1998)

RISPOSTA. – In merito alla questione rappresentata nella interrogazione parlamentare indicata in oggetto si fa presente che con decreto 30 marzo 1998 del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministero del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e del Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali sono state dettate disposizioni per la programmazione dell'accesso al pensionamento di anzianità di pubblici dipendenti ai sensi dell'articolo 59, comma 55, della legge n. 449 del 1997.

Destinatario della normativa in questione è anche il personale del comparto scuola che ha presentato domanda di dimissione dal servizio nel periodo intercorrente tra il 16 marzo ed il 2 novembre 1997 e per il quale, se privo dei requisiti richiesti dall'articolo 59, commi 6 e 7, della legge n. 449 del 1997 per l'accesso al pensionamento, il collocamento a riposo avverrà con le modalità previste dal succitato decreto 30 marzo 1998 negli anni scolastici-accademici 2000-2001 e 2001-2002.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(3 giugno 1998)

SALVATO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che le norme sul riordino della scuola pubblica italiana emanate in questi ultimi due anni perpetuano una gestione della scuola più attenta a «tetti» e «limiti» numerici che a una reale efficacia formativa della scuola stessa;

che in questa ottica nel prossimo anno scolastico probabilmente non verrà autorizzata l'unica sezione di prima classe nella scuola elementare del comune di Castel Colonna (Ancona);

che tale decisione è stata assunta dal provveditore agli studi di Ancona sulla base delle pure indicazioni numeriche contenute nel decreto ministeriale del 15 marzo 1997 e senza tenere conto delle deroghe ivi previste;

che a questo esito si è giunti perchè il numero dei bambini iscritti (7 unità) è inferiore al limite minimo previsto per legge (10 alunni);

che tale decisione comporta l'inevitabile chiusura della scuola elementare di Castel Colonna e gravi disagi per bambini di cinque anni costretti al pendolarismo ed a frequentare due classi diverse di almeno 28 alunni ciascuna;

che la costante riduzione della presenza dei servizi pubblici fondamentali nelle zone interne del paese mina sul nascere ogni possibilità di rilancio di piccole città e paesi;

che la chiusura della scuola elementare a Castel Colonna significa, per questo piccolo comune, l'annullamento della principale forma di vitalità sociale;

che il consiglio regionale delle Marche, il consiglio provinciale e il consiglio comunale di Castel Colonna hanno inviato al Ministro ordini del giorno, approvati all'unanimità, nei quali si sottolinea che «il mantenimento del servizio scolastico pubblico anche nei piccoli comuni oltre a essere un fattore di residenza è in primo luogo un aspetto di civiltà»,

si chiede di sapere cosa si intenda fare:

per modificare l'attuale gestione esclusivamente «numerica» della razionalizzazione dei servizi scolastici;

per aggiornare il personale dirigente della scuola e prima di tutto i provveditori agli studi affinchè comprendano che dirigere la scuola non significa applicare burocraticamente norme in cui viene tenuto in conto solo l'aspetto «numerico» ma conoscere e rispettare la realtà sociale in cui la scuola è inserita;

per avviare finalmente una gestione della scuola pubblica che consideri la scuola stessa un bene fondamentale per la comunità, da tutelare e sviluppare e non viceversa da cancellare non appena i «numeri» lo consentono;

per far cessare lo stillicidio di soppressione dei servizi pubblici fondamentali, e prima di tutto delle scuole, anche nelle zone montane;

per restituire agli abitanti di Castel Colonna e soprattutto ai bambini la loro scuola elementare irresponsabilmente soppressa.

(4-10170)

(19 marzo 1998)

RISPOSTA. – Il provveditore agli studi di Ancona, nell'ambito del piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1997-98, non aveva autorizzato il funzionamento della prima classe della scuola elementare di Castel Colonna in quanto erano pervenute per tale classe soltanto 7 iscrizioni e quindi al di sotto dei parametri fissati dal decreto interministeriale n. 177 del 15 marzo 1997 che stabiliva in 15 unità il numero minimo di alunni per classe.

Inoltre il comune di Castel Colonna, con 900 abitanti, è ubicato nella zona collinare dell'*hinterland* senigalliese, a soltanto 15 chilometri dalla costa e distante un chilometro dal comune di Ripe e 3 chilometri da quello di Monterado; pertanto non sono state rilevate le condizioni previste per la concessione di deroghe per la formazione delle classi, limitate a comuni di montagna, zone disagiate, eccetera.

Inoltre i dati riferiti ai 19 bambini che frequentavano la scuola materna non consentivano di poter prevedere una inversione di tendenza della consistenza numerica della popolazione scolastica già iniziata dall'anno scolastico 1996-1997.

Riguardo al prossimo anno scolastico, per la prima classe della scuola in parola sono state presentate soltanto 7 iscrizioni mentre le nuove disposizioni sulla formazione delle classi ne prevedono almeno 10.

Si ritiene, infine, di dover precisare che la soluzione di trasportare i bambini nei comuni viciniori è stata ritenuta certamente preferibile alla ridotta qualità didattica che si sarebbe realizzata in una classe formata da soli 7 bambini o, nella peggiore delle ipotesi, in una pluriclasse.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(3 giugno 1998)

SERVELLO, BEVILACQUA, MARRI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che con circolare n. 588 del 5 febbraio 1997 emanata dal Ministro della pubblica istruzione - Direzione personale ufficio secondo di ragioneria e Ispettorato per l'educazione fisica e sportiva venne chiarito al punto 2 che i docenti di educazione fisica ai sensi degli articoli 453 e 454 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, possono essere utilizzati fra l'altro «presso uffici dell'amministrazione scolastica»;

che, con atto del capo dell'Ispettorato dell'educazione fisica, senza data e protocollo, è stato «ribadito che anche al personale di cui al punto 2, se utilizzato presso le strutture centrali del Ministero della pubblica istruzione, verrà garantito lo stesso trattamento economico per le ore eccedenti»,

si chiede di sapere:

se si ritenga legittimo che un funzionamento di settore, attribuendosi prerogative spettanti all'organico politico che le aveva in effetti già esercitate, sostanzialmente modifichi una circolare a firma del sottosegretario delegato, disponendo in materia di pagamento di «ore aggiuntive», laddove la circolare medesima nulla prevedeva in argomento visto che si limitava a precisare quanto già disposto dai citati articoli 453 e 454 in tema di utilizzazione;

se le cennate modifiche in tema di corresponsione di emolumenti potevano essere effettuate senza il preventivo concerto dell'Ufficio secondo di ragioneria, in quanto le modifiche medesime comportano una maggiore spesa per la quale occorreva reperire i necessari fondi;

se, nel merito, si ritenga legittimo e giustificato che il pagamento delle «ore aggiuntive» venga corrisposto a personale utilizzato presso il Ministero della pubblica istruzione, privo cioè di compiti operativi e non in collegamento con le realtà scolastiche presso cui si effettua la pratica sportiva;

se non si ritenga ravvisare nel comportamento del cennato funzionario di settore un'attività censurabile sotto il profilo del danno all'Erario e come tale da segnalare all'organo di controllo contabile;

se si sia a conoscenza del telex inviato a tutt'Italia, sempre dal predetto funzionario, per promuovere la partecipazione dei referenti provinciali a un convegno indetto dal CONI sull'educazione alla salute, facendo «gravare le spese di missione sui fondi degli uffici scolastici provinciali», e se si ritenga corretta la cennata utilizzazione di fondi erariali;

se si sia a conoscenza dell'attuazione di un corso di aggiornamento, cui hanno partecipato 6 referenti di 30 province per complessive n. 180 persone con un costo di 200.000 lire per spese di albergo più rimborso delle spese di viaggio per ciascun partecipante, facendo gravare anche queste spese a carico dei provveditorati, estromettendo l'ufficio studi del Ministero, istituzionalmente preposto a tale attività;

se si sia a conoscenza della firma di un protocollo di intesa tra Ministero della pubblica istruzione e CONI in tema di attuazione di programmi nelle scuole di ogni ordine e grado, senza aver sentito previamente il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, in materia oltretutto riservata in via esclusiva al Ministero;

se e quali provvedimenti si intenda adottare con urgenza per sanzionare il comportamento del funzionario che travalica i limiti delle pro-

prie attribuzioni e che dispone, per una politica di immagine personale, del pubblico denaro con ipotizzabile danno all'Erario.

(4-09371)

(28 gennaio 1998)

RISPOSTA. – La circolare ministeriale n. 588 del 5 febbraio 1997 - Direzione personale - Ufficio secondo di ragioneria e ispettorato educazione fisica a firma, per il Ministro, del sottosegretario Rocchi, al punto B precisa che i coordinatori degli uffici di educazione fisica ed i docenti distaccati presso le amministrazioni scolastiche periferiche devono essere retribuiti per un massimo di 6 ore settimanali, oltre l'orario d'obbligo, per 11 mesi, a conferma di quanto disposto con la circolare ministeriale n. 304/1 del 24 gennaio 1992.

La circolare ministeriale n. 436/A1 del 22 dicembre 1997 chiarisce che la retribuzione spetta anche ai docenti utilizzati, *ex* articoli 453-454 del decreto legislativo n. 297 del 1994, presso le strutture centrali di questo Ministero.

Quanto sopra nella considerazione del maggior impegno richiesto ai docenti predetti per l'organizzazione delle manifestazioni sportive interscolastiche comunali, provinciali, regionali e nazionali, ma ancora di più del fatto che l'impegno eccedente i normali carichi orari si estrinseca nella elaborazione di programmi o nella loro valutazione, nonchè nella promozione e coordinamento delle attività psico-sportive in ambito provinciale; il che costituisce esercizio della funzione docente, che non si esaurisce con il termine delle lezioni, ma è suscettibile di realizzazione nell'arco dell'intero anno.

Si ritiene che il telex menzionato nel testo dell'interrogazione in oggetto riguardi il convegno scientifico nazionale Sport contro droghe, tenutosi il 13 dicembre 1997: nel telex medesimo si sottoponeva all'attenzione dei provveditori agli studi l'opportunità della partecipazione dei referenti provinciali per l'educazione alla salute con eventuali spese di missione gravanti sugli stessi uffici provinciali trattandosi di personale ivi distaccato ai sensi dell'articolo 456 del decreto legislativo n. 297 del 1994.

Riguardo al corso di aggiornamento richiamato, si fa presente che, nelle materie di competenza, l'ispettorato per l'educazione fisica e sportiva ha titolo esclusivo ad organizzare corsi di aggiornamento nell'ambito del Piano nazionale antidroga.

Su tali basi è stato organizzato il corso suddetto con la collaborazione dell'istituto tecnico industriale «G. Armellini» di Roma al quale con decreto ministeriale 24 novembre 1997 sono stato assegnati i fondi necessari (lire 153.778.720) ed il cui preside ha svolto le funzioni di direttore del corso.

Per quanto concerne infine il protocollo d'intesa tra il CONI ed il Ministero della pubblica istruzione, sottoscritto dal Vice Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Veltroni, il medesimo costituisce impe-

gno formale ad incrementare, in ambito scolastico, lo svolgimento di attività motorie e sportive attraverso un percorso di carattere educativo nei confronti del quale la scuola ha responsabilità primaria.

Non è prevista alcuna innovazione in riferimento ai programmi scolastici ma vengono attivati dei servizi di tipo sportivo che la scuola, nel pieno esercizio dell'autonomia, può realizzare anche con riferimento al decreto del Presidente della Repubblica n. 567 del 1996, che disciplina le iniziative complementari ed integrative oggetto della direttiva n. 133/96, e al decreto ministeriale n. 765 del 27 novembre 1997.

Non trattandosi, quindi, di cambiamenti all'interno dei programmi scolastici non è stato necessario il preventivo parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(3 giugno 1998)

SPECCHIA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che tra il Ministero della pubblica istruzione ed il CONI sembra sia stato stipulato un accordo che, di fatto, intende trasformare la disciplina di educazione fisica in educazione sportiva, secondo quanto previsto dall'articolo 21 della legge n. 59 del 15 marzo 1997 («legge Bassanini») e dall'articolo 15 del disegno di legge-quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione;

che l'accordo in questione pare sia stato assunto senza consultare ed informare preventivamente nè il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, nè le organizzazioni sindacali del mondo della scuola;

che il protocollo d'intesa tra il Ministero e il CONI con i suoi contenuti potrebbe porre le basi per una modifica strutturale dell'educazione fisica e sportiva nella scuola mettendo il CONI in una posizione di interlocutore diretto e privilegiato per una scelta di indirizzo dell'attualità sportiva scolastica alla quale dovranno attenersi tutti gli insegnanti di educazione fisica, nonostante che gli obiettivi del CONI sono istituzionalmente diversi da quelli educativi della scuola;

che la situazione venutasi a creare, dal momento che appare necessaria ed indispensabile la presenza dell'insegnante di educazione fisica in tutto il *curriculum* formativo, sta sollevando le proteste dei diretti interessati che non intendono accettare la «ventilata» chiusura dell'Ispettorato per l'educazione fisica e sportiva che verrebbe sostituito dal CONI;

che numerosi risultano essere i comitati permanenti costituiti in parecchie province per la difesa dei diritti della categoria,

si chiede di sapere:

se non si ritenga giusta e sacrosanta la protesta degli insegnanti in difesa del ruolo di una disciplina, l'educazione fisica, che offre un contributo essenziale e irrinunciabile in ogni età dello sviluppo, favorendo un equilibrato rapporto fra tutte le aree della personalità;

se non si intenda, nelle diverse fasi del protocollo d'intesa tra CONI e Ministero della pubblica istruzione, consultare il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, al quale, sino a questo momento, non è stato chiesto, come invece dovrebbe essere, il preventivo parere, le organizzazioni sindacali e le associazioni operanti nel mondo della scuola, comprendendovi quelle rappresentative degli insegnanti di educazione fisica, quale l'Unione sindacale insegnanti di educazione fisica (UNIEF) aderente allo Snals-Confsal.

(4-07311)

(31 luglio 1997)

RISPOSTA. – Premesso che già da tempo sono in atto rapporto di collaborazione tra il Ministero della pubblica istruzione ed il CONI, ente di diritto pubblico, nelle aree di comune interesse, sulla base di tali rapporti e delle rispettive esperienze maturate si è ritenuto di rafforzare ed ampliare gli accordi fin qui intervenuti attraverso la stipula di un protocollo d'intesa, firmato il 18 marzo 1997, che prevede la predisposizione di un progetto nazionale delle attività motorie, fisiche e sportive da realizzare nelle scuole di ogni ordine e grado con la partecipazione di tutti gli allievi ed in particolare di quelli disabili.

Occorre anche chiarire che le attività previste nel progetto sport e scuola non intendono nè possono sostituire l'insegnamento dell'educazione fisica; secondo i vigenti programmi, infatti, tale insegnamento è impartito a fini educativi, è materia d'obbligo e quindi non si ritiene possibile un suo cambiamento in mera attività sportiva.

Peraltro le attività sportive, intese prima come pratica disciplinare e poi come avviamento alla pratica sportiva, sono già presenti nelle scuole secondarie di primo e secondo grado sia attraverso l'applicazione dei vigenti programmi che attraverso lo svolgimento dei giochi sportivi studenteschi.

Il progetto di attività motorie fisiche e sportive che il Ministero, d'intesa con il CONI, ha voluto predisporre consegue il fine di sostenere le istituzioni scolastiche nella programmazione e nell'attuazione di iniziative, autonomamente deliberate in favore di tali attività, che rappresentano un momento importante nel processo formativo dei giovani in quanto favoriscono o sviluppano sia processi di socializzazione – consentendo anche di superare attraverso le attività costruttive di gruppo eventuali disagi ed emarginazioni – che processi di valutazione e di autovalutazione.

Le opportunità offerte dall'intesa con il CONI potranno inoltre contribuire a migliorare la qualità della vita nella scuola ed offrire alle isti-

tuzioni scolastiche un ulteriore strumento per la lotta alla dispersione scolastica.

Occorre anche precisare che il succitato protocollo d'intesa non ha in alcun modo pregiudicato l'autonomia decisionale delle istituzioni scolastiche previste dalla legge n. 59 del 15 marzo 1997.

Il piano annuale delle iniziative verrà trasmesso ai provveditori agli studi i quali, raccolte anche le proposte pervenute dalle singole scuole, le invieranno, unitamente al piano, ai comitati scuola-CONI provinciali ove è prevista anche la presenza di una componente studentesca.

I medesimi provveditori potranno indire inoltre, d'intesa con i comitati scuola-CONI, conferenze di servizio riservate ai dirigenti scolastici e docenti di educazione fisica per illustrare i progetti educativi sportivi delle scuole nonchè le proposte delle federazioni, associazioni e degli enti di formazione interessati.

Giova anche precisare che l'insegnamento dell'educazione fisica non può che essere impartito da docenti forniti dei prescritti titoli e, pertanto, i timori espressi circa l'affidamento di tale insegnamento a personale estraneo alle scuole non hanno ragion d'essere.

Riguardo infine alla mancata consultazione preventiva del Consiglio nazionale della pubblica istruzione durante le fasi del protocollo in parola cui si riferisce l'onorevole interrogante, si fa presente che, non trattandosi di cambiamenti all'interno dei programmi scolastici, non è necessario il parere del suddetto Consiglio nazionale.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(3 giugno 1998)

SPECCHIA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il collegio dei docenti della scuola magistrale di Cisternino (Brindisi) sin dal 14 ottobre 1996 ha proposto l'istituzione di un quinquennio musicale sperimentale e che il consiglio comunale di Cisternino in data 26 febbraio 1998 ha approvato un ordine del giorno con cui condivide la predetta richiesta;

che la cittadinanza locale è particolarmente interessata, per tradizione ormai consolidata, alla cultura musicale;

che il corso ad indirizzo musicale, istituito ben 12 anni fa presso la scuola media statale «A. Manzoni» di Cisternino ha trovato una notevole adesione, tanto che le domande di frequenza sono aumentate superando notevolmente il numero dei 25 posti disponibili;

che, dopo la scuola media, la maggior parte dei giovani prosegue nello studio della musica presso il conservatorio di Ceglie Messapica che è privato, di Monopoli o di Bari (a 70 chilometri), sottoponendosi

ad un notevole dispendio di finanze ed energie, con la frequenza di due scuole contemporaneamente e con onerosi disagi derivanti alle famiglie;

che ormai è una esigenza diffusa ed inderogabile che il settore musicale trovi un'adeguata soluzione anche a livello di scuola media superiore, assente nella provincia di Brindisi;

che da parte della scuola interessata sono stati operati tutti gli adempimenti richiesti, comprese le relative iscrizioni, che corrispondono a tutt'oggi al numero di 25 unità,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario disporre, con apposito decreto, l'istituzione presso la scuola magistrale di Cisternino del quinquennio ad indirizzo musicale che contempli nello stesso tempo anche un'adeguata formazione culturale, onde poter predisporre l'avvio per l'anno scolastico 1998-99 della prima classe del liceo musicale sperimentale.

(4-10171)

(19 marzo 1998)

RISPOSTA. – Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto e si comunica quanto segue in merito alla richiesta presentata dal collegio dei docenti della scuola magistrale di Cisternino (Brindisi) di istituire una sperimentazione quinquennale ad indirizzo musicale.

Tale istanza non può essere accolta in quanto la circolare ministeriale n. 3 dell'8 gennaio 1998 consente per gli istituti e scuole magistrali, considerato che con decreto interministeriale 10 marzo 1997 sono stati soppressi, a decorrere dall'anno scolastico 1998-99, i corsi di studio ordinari biennali e quadriennali, l'attivazione di nuovi corsi sperimentali quinquennali sia delle tipologie già esistenti, sia riferiti ad autonomi progetti presentati dalle singole scuole purchè, ovviamente, nelle terminalità esistenti, mentre il progetto di cui si tratta prevede una maturità artistica.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(3 giugno 1998)

VENTUCCI. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in questi ultimi due anni si è accentuata una strana forma di malessere coinvolgente le pigre strutture pubbliche dedicate alla gestione del patrimonio storico e culturale ubicato nella città di Roma;

che l'effetto più appariscente si manifesta con l'assenza fisica del sistema di guardiania preposto alla tutela di tale patrimonio, sottoposto alle bramosie d'asporto degli affascinati visitatori;

che un giornale quotidiano ha denunciato con foto inequivocabili come sia facile appropriarsi di reperti archeologici conservati in cassette di plastica utilizzate dai verdurieri;

che il supermarket dell'antico, pur alimentando il piacere soggettivo per l'importanza storica se non artistica degli oggetti appartenuti ai nostri avi, depaupera l'insieme di testimonianze che solo a Roma si possono trovare e che solo Roma ha il dovere di tutelare a beneficio dei cittadini del mondo;

che l'incuria dell'amministrazione comunale mal si adatta alla delega a gestire detto patrimonio che è elemento vitale nel comparto del turismo, fonte primaria del nostro prodotto interno lordo,

si chiede di sapere:

se esista un piano comunale di cui sia a conoscenza il Ministro dell'interno a salvaguardia del patrimonio archeologico formato anche da piccoli reperti che è delittuoso esporre alla fede pubblica;

se il Ministro per i beni culturali e ambientali si renda conto del valore inestimabile della nostra economia e, a lui piacendo, della nostra cultura di beni archeologici, esposti alla mercè di tutti senza che si provveda ad un oculato sistema di sicurezza, soprattutto per quei siti privi di *ticket* di ingresso;

se il Ministro di grazia e giustizia non ravvisi un comportamento illegale da parte di chi dovrebbe tutelare i beni dello Stato, invece di lasciarli al degrado ambientale, come è riscontrabile presso il Teatro di Marcello e nei dintorni del Campidoglio, o al libero arbitrio di chi, con atti illeciti, depaupera la proprietà dello Stato di beni di interesse per il mondo intero.

(4-10574)

(21 aprile 1998)

Risposta. – L'interrogazione parlamentare in oggetto prende spunto da quanto riportato dal quotidiano «Il Giornale» del 15 aprile 1998 che ha denunciato l'asportazione di reperti archeologici dai Fori Imperiali.

Al riguardo si fa presente che l'area del Foro Romano rientra nella competenza della soprintendenza archeologica di Roma; è un'area protetta da regolari recinzioni, i cui varchi sono vigilati da personale di custodia, e lungo il perimetro della stessa si sta realizzando un sistema antintrusione a circuito chiuso.

Nell'area di libero accesso al pubblico è organizzato un particolare servizio con postazioni fisse e pattuglie collegate fra loro via radio.

A prescindere dai reperti marmorei, per lo più di notevoli dimensioni, che costituiscono in ogni caso l'immagine ormai storicizzata della valle forense, i reperti cui si fa riferimento, da considerarsi materiale di scarto, erano stati depositati temporaneamente in un locale antico adiacente all'area dove sono in corso gli scavi dai quali provegnono.

A tal proposito si evidenzia che la moderna conduzione di uno scavo archeologico prevede la raccolta e siglatura, ai fini dei computi stati-

stici, di qualsiasi reperto, anche insignificante dal punto di vista del suo futuro immagazzinamento e nonostante ne sia normalmente previsto il suo reinterro.

Tuttavia, si precisa che normalmente nella conduzione degli scavi dell'area forense tutti gli oggetti che rivestono valore scientifico o anche commerciale, e quindi di interesse per il mercato clandestino, vengono quotidianamente trasferiti dalla soprintendenza archeologica nei laboratori della sede di Santa Maria Nova.

Per quanto riguarda, poi, le aree del Teatro di Marcello e i giardini del Campidoglio, essi ricadono nella specifica competenza del comune di Roma.

Nell'area antistante il Teatro di Marcello sono in corso regolari indagini archeologiche. L'intero complesso è protetto da idonee recinzioni, monitorato con un sistema a circuito chiuso e protetto nelle ore notturne da un sistema elettronico antintrusione.

Per quanto riguarda, infine, il Campidoglio la soprintendenza archeologica di Roma ha approvato il progetto comunale di recinzione delle pendici del colle, che permetterà l'apertura regolata delle aree a giardino, evitando così gli atti di vandalismo notturno.

Si ricorda, infine, che, a seguito dei recenti avvenimenti verificatisi nella capitale, in data 21 maggio 1998, il Ministro ha provveduto a richiamare l'attenzione degli uffici dell'amministrazione ad attuare tutte le misure idonee a garantire adeguati livelli di sicurezza e a valutare l'opportunità di stipulare convenzioni con istituti privati di vigilanza al fine di garantire la sicurezza all'esterno degli istituti, durante il periodo notturno, qualora a ciò non possano provvedere, in via ordinaria, le forze di polizia.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
e per lo spettacolo e lo sport
VELTRONI

(1° giugno 1998)

VILLONE. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso.

che la editrice Atlas di Bergamo pubblica un sussidiario per la scuola elementare dal titolo «Otto e trenta»;

che dal testo risulta la collaborazione dei consulenti dell'Istituto italiano edizioni Atlas;

che, a quanto risulta, la prima edizione è del 1992 e le ultime del 1995 e del 1996;

che il sussidiario per la scuola elementare viene adottato per un triennio;

che il testo risulta adottato in numerose scuole, anche nel Mezzogiorno;

che a pagina 237 dell'edizione 1996, in una cartina recante le zone più industrializzate del paese, viene denominata «Padania» un'estensione geografica corrispondente all'Italia settentrionale;

che in cartine analoghe per altri paesi di Europa viene utilizzata una denominazione diversa («Germania meridionale, Svizzera settentrionale, Svezia meridionale, Inghilterra centrale»);

che potrebbe apparire non casuale l'uso del termine Padania;

che dell'esistenza della Padania come espressione geopolitica o geoeconomica è lecito dubitare;

che è indiscutibile la libertà di manifestazione del pensiero degli autori che bene possono usare le denominazioni ritenute opportune;

che peraltro può mostrarsi censurabile in un testo scolastico l'uso acritico di un termine oggi proprio di una dialettica politica di divaricazione e di contrasto;

che in ogni caso il presupposto dell'adozione come testo scolastico è in conformità ai programmi ministeriali;

che il testo in questione attesta tale conformità, richiamando anche l'avvenuto deposito del prescritto numero di copie;

che l'adozione pluriennale pone delicati problemi nel caso di e dizioni successive modificate rispetto a quella assunta a base della s celta di adozione,

si chiede di sapere:

se il termine «Padania» risulti utilizzato anche nelle precedenti e dizioni del sussidiario «Otto e trenta» della editrice Atlas;

se comunque l'edizione attualmente in commercio corrisponda a d un testo depositato;

se l'amministrazione ritenga presente il requisito della conformità ai programmi ministeriali per un sussidiario per le scuole elementari recante l'acritica utilizzazione del termine «Padania»;

quali iniziative, in caso contrario, si intenda assumere per quanto r iguarda il testo in questione in ordine alle adozioni già effettuate, o da e ffettuare.

(4-05698)

(8 maggio 1997)

RISPOSTA. – La casa editrice «Atlas» ha pubblicato la prima edizione del testo di scuola elementare «Otto e trenta» nel 1992; da parte degli autori e della società Atlas non vi è stata alcuna esplicita intenzione di dare al termine «Padania» significato diverso da quello esclusivamente geografico circoscritto al bacino idrografico del fiume Po, come d'altra parte nel linguaggio corrente si usa fare.

La casa editrice comunque, nella considerazione che il termine «Padania» può aver assunto un significato diverso da quello esclusivamente geografico, ha recentemente adottato, per indicare la zona di cui si parla, altre denominazioni che non danno adito a fraintendimenti interpretativi.

Si ritiene infine di dover comunque precisare che ogni anno questo Ministero ha cura di emanare specifiche circolari nelle quali si ribadisce che la scelta dei libri di testo attiene alla competenza professionale e rientra nella responsabilità dei docenti, offrendo, nello stesso tempo, agli stessi la possibilità di tenere conto di alcuni indicatori di qualità.

Naturalmente rientra sempre nelle attribuzioni degli insegnanti verificare che i contenuti dei testi in adozione risultino in linea con i programmi di insegnamento, con il progetto educativo di istituto e propongano dati e concetti scientificamente esatti.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica
BERLINGUER

(3 giugno 1998)

WILDE. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* – Premesso:

che nel periodo ottobre-novembre 1992 il presidente della Consob, dottor Enzo Berlanda, invitava i dieci commissari delle dieci borse italiane ad un attento controllo sul comportamento del titolo SME, in fase di privatizzazione;

che dal 20 al 26 ottobre 1992 le operazioni da controllare sul titolo SME riguardavano i contratti a termine, a premio ed eventualmente altri fuori borsa; tale periodo era immediatamente precedente alla sospensione del titolo, che avveniva il 27 ottobre 1992, visto che in sette giorni il titolo passò dalle 4.115 lire di lunedì 19 alle 4.738 del lunedì successivo, con una variazione quindi del 15.1 per cento;

che alla riapertura delle contrattazioni il titolo guadagnava un ulteriore 12 per cento e sfiorava le 6.000 lire, per poi essere rinviato per eccesso di ribasso;

che in quell'occasione un gruppo di piccoli azionisti, tramite un esposto alla pretura di Roma, ha richiesto di verificare se si fosse di fronte ad operazioni che avrebbero lasciato trasparire l'«insider trading» o l'«aggiotaggio»;

che pochi giorni dopo, il 5 novembre, veniva inoltre divulgato il piano delle privatizzazioni, tre giorni prima della sua ufficializzazione, evidenziando come qualcuno già sapesse come sarebbero andate le cose e quindi destabilizzando ulteriormente il mercato,

si chiede di sapere:

se risulti che il pretore Franco Serrao abbia rilevato ipotesi di «aggiotaggio» ed «insider trading» in relazione ai fatti esposti dai piccoli azionisti;

se in relazione alle divulgazioni del piano delle privatizzazioni ed a seguito degli atti raccolti dal pubblico ministero dottor Orazio Savia ed inviati al tribunale dei Ministri risultino esere state riscontrate responsabilità dei ministri Guarino, Barucci e Reviglio;

a risulti quali conclusioni sia giunta la Consob in relazione alla suindicata vicenda e se abbia rilevato ipotesi di «insider trading» ed «aggiotaggio»;

se corrisponda a verità che in occasione dei sopracitati fatti di borsa, nei *parterre* di borsa, girava lo studio della Nomura che valutava tutta la SME per lire 3.545 miliardi (7.811 lire per azione) e quindi se i forti rialzi e notevoli quantitativi trattati in borsa potessero essere strettamente legati a tale documento;

se risultino gli esiti cui sono pervenute le indagini di polizia giudiziaria.

(4-03213)

(4 dicembre 1996)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente l'andamento borsistico del titolo SME nell'ottobre 1992, caratterizzato in quel periodo da un forte incremento delle quotazioni e dei quantatitivi negoziati, prima ancora che venissero comunicate al pubblico notizie sulla possibile privatizzazione della società.

In particolare, nell'interrogazione si chiede di conoscere a quali conclusioni sia giunta la Consob sulla questione e se siano state ravvisate ipotesi di violazioni ai sensi della legge n. 157 del 1991 sull'*insider trading*.

Al riguardo, si fa presente che la Consob ha effettuato sulla vicenda, anche tramite la collaborazione della Guardia di finanza, accertamenti complessi.

Conclusi gli accertamenti in questione, il 22 luglio 1997 la Consob ha segnalato gli elementi acquisiti alla competente procura della Repubblica presso il tribunale di Milano.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro
PINZA

(11 giugno 1998)

WILDE, LAGO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che in relazione alle candidature italiane per i XX Giochi olimpici invernali del 2006, nello schema di analisi del Tema 1, nella parte relativa alle caratteristiche nazionali e regionali, al punto 1.2, si chiede di fornire una lista dei vari partiti nazionali e/o regionali e se abbiano rappresentanti presso le autorità esecutive e legislative, specificando se ci sono partiti che sono stati messi al bando;

che al punto 1.9 si chiede di indicare in modo conciso le opinioni dei vari partiti politici, sia nazionali che regionali;

che al punto 2.7 si chiede di citare brevemente l'opinione dei diversi partiti politici locali sulla possibilità di ospitare i Giochi;

che al punto 2.9 si chiede di informare circa l'esistenza di gruppi che si oppongono alla candidatura e di descrivere i mezzi che potrebbero essere utilizzati per opporsi alla candidatura,

si chiede di sapere:

quali siano state le risposte da parte dei responsabili del bacino torinese e di quello veneziano;

quale influenza avessero nella scelta le risposte relative all'indagine politica ed in particolare chi abbia fornito l'opinione dei vari partiti politici, sia nazionali che regionali, relativi al punto 1.9;

quali siano le motivazioni per cui Torino ha risposto alla maggioranza dei quesiti rispetto a Venezia.

(4-09586)

(11 febbraio 1998)

RISPOSTA. – In relazione a quanto evidenziato nell'interrogazione in oggetto, sulla base delle informazioni rese dal CONI, si fa presente quanto segue.

Nei pre-dossier presentati da Torino e da Venezia, per i punti indicati nell'interrogazione, al Tema 1, le due città richiedevano il parere delle istituzioni locali (consiglio regionale, consiglio provinciale e consiglio comunale).

Ambedue le città hanno presentato lettere e delibere formali di supporto della regione, della provincia e dei comuni a favore delle candidature.

In sede di valutazione, la commissione preposta ha evidenziato che il sostegno della candidatura di Torino era caratterizzato da una concentrazione territoriale in quanto le lettere di garanzia presentate erano quelle della regione Piemonte, della provincia di Torino, del comune di Torino e dei 6 comuni interessati.

In sede di predisposizione del *dossier* finale, Torino dovrà rispondere compiutamente ai punti citati nell'interrogazione parlamentare, presentando le lettere di supporto dei partiti politici.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
e per lo spettacolo e lo sport
VELTRONI

(12 giugno 1998)